



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 43° FONDAZIONE CIRCOLO - MARZO / APRILE 2014 - N. 2

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE 14243638

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@alice.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU **facebook**

Quale futuro per la nostra città? L'aneddotica per capire il passato

Di fronte al gran trambusto sollevato nella nostra città per una lieve irregolarità verificatisi nella convocazione del Consiglio comunale che ha avuto come oggetto il Bilancio, l'aneddotica mi è venuta in aiuto con tanti episodi fra i quali campeggia la montagna che, messasi in doglie, dopo tanti tuoni, fulmini e minacce varie, ha partorito il topolino. È bastata una semplice lettera della Prefettura per far tornare tutto nella normalità e deludere quanti, come in tante altre occasioni, hanno sperato nel commissariamento del nostro comune, la soluzione più confacente agli interessi della nostra città. E ripensando al passato, ai tanti errori di cui soffriamo ancora le conseguenze, di Amministrazioni così poco avvedute e lungimiranti, togliendoci quell'ampio respiro di cui una città in così rapida espansione nel subito dopo guerra aveva bisogno, premurose più di soddisfare i vari "particolari", come scriveva il Guicciardini, chiudendo o deviando strade, permettendo il cappio dell'Autostrada ad ovest, autorizzando una urbanizzazione a ridosso della stessa che oggi ci preclude anche una possibile circoscrizione, mi è tornata in mente la figura possente di un papa, Sisto V, della cui fama si gloriano due cittadine picene nostre vicine. Alla storia si sono aggiunti gli aneddoti a dar lustro a questo personaggio. Tra i tanti mi piace ricordare l'espressione perspicace rivolta ai suoi concittadini montalesi che insistevano tanto per avere il titolo

di città per tutti i vantaggi che da esso sarebbero derivati, Sisto V, dopo averli accontentati, disse: "Vi faccio città, ma non avrete chi vi governa". Era uno che conosceva bene gli uomini. A noi questo titolo c'è cascato addosso con l'emigrazione in massa dai paesi interni ad occupare la grande estensione dei "relitti di mare", formatasi grazie anche alle esondazioni frequenti dell'Albula. Anche noi siamo diventati città troppo in fretta per poter contare su una classe politica preparata per affrontare i nuovi compiti. In pochi anni la popolazione si è triplicata, occupando disordinatamente un territorio cui la classe politica non ha saputo imporre un ordine in proiezione futura. Di tutto questo si sono avvantaggiati anche i paesi vicini preoccupati più del valore delle aree che della loro fruibilità, permettendo strade chiuse, strette e contorte con difficoltà di scorrimento, dimenticando spazi per i servizi e per favorire il traffico e il parcheggio. Basta un nulla per imbottigliare la città che, inoltre, non si è preoccupata di abbellire, tranne piazza Matteotti, le poche piazze anteguerra trasformate in depositi di macchine. E non c'è da meravigliarsi se le poche cose che abbiamo, come le fontane o aiuole rubate all'asfalto, appaiono come ruderi lasciati dalla storia, ricettacolo spesso di immondizia o ricolme di escrementi di animali; non siamo stati educati al bello, se si fa eccezione di una parte del lungomare. Sono stati recuperati alcuni spazi verdi, ma restano soffocati da ampi caseggiati. E si continua a costruire e a dipingere con i colori più assurdi per la felicità degli imbrattatori. Altro discorso c'è poi da fare su quelle attività che hanno dato lustro alla nostra città quali la pesca e l'orto-frutticola, paurosamente in crisi! La nostra città ha bisogno di una classe politica forte, preparata e preoccupata più del bene comune e capace di decisioni a tale scopo e non di commissariamenti per l'ordinaria amministrazione. I problemi sono tanti e ancor più evidenti in tempo di crisi, quando non si riesce a capire come si possa perdere tempo dietro opposizioni verbose ed inconsistenti, tanto meno ai mal di pancia dei partiti.

Il Direttore



SABATO 24 MAGGIO 2014 GITA SOCIALE

Nei luoghi più suggestivi della terra marchigiana riservata ai soci e loro familiari che intendono trascorrere una festosa giornata in amicizia e serenità.

SAN GINESIO - URBISAGLIA - ABBAZIA DI FIASTRA

PROGRAMMA

Ore 8,00 - Partenza da San Benedetto (Piazza San Giovanni Battista) per San Ginesio Km 95 - Tempo di percorrenza 1 ora 15 minuti.

Ore 9,30 - San Ginesio - Visita del borgo e Partenza per Urbisaglia.

Ore 11 - Arrivo a Urbisaglia - Km 20 - Tempo di percorrenza 30 minuti. Visita del borgo e del parco archeologico.

Ore 12 - Arrivo all'Abbazia di Fiastra - Km 4 - Tempo di percorrenza 6 minuti. Pranzo al ristorante. Nel primo pomeriggio visita della riserva naturale

Ore 18 - Arrivo a Tolentino - Km 15,7 - Tempo di percorrenza 15 minuti. Visita della città e della chiesa di San Nicola.

Ore 19 - Partenza per San Benedetto - Km 81 - Tempo di percorrenza 53 minuti. Rientro previsto per le ore 20 circa.



Costo della gita € 45 a persona comprendente il pranzo, il viaggio e gli ingressi.

Prenotazioni entro giovedì 22 maggio 2014 presso la sede del Circolo telefonando dalle ore 17 alle 19 al numero 0735 58.57.07

LA BELLA DI CASTIGLIA

C'eravamo lasciati a "come va la Samb?" e a "come sta la Samb?". Tutti abbiamo visto come va la Samb, anzi come è andata: a gonfie vele. Ha vinto il campionato senza neanche appoggiare le mani sul manubrio. Però non è il caso di fare le capriole. E' una gioia contenuta, come quella della promozione di un figlio dalla quinta elementare alla scuola media. Per le gioie incontenibili del superamento degli esami universitari, come quelli degli anni '60 e '70, c'è ancora tempo, tanto tempo.

Sul "come sta la Samb?" sinceramente non sarei ottimista, anzi un po' di apprensione ce l'avrei. Un po' perché è ripartita la telenovela della "bella di Castiglia". La Samb, come la bella *continua a pag. 2*



Banca di
Ripatransone

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45, Ripatransone 0735-9191 - www.rpa.bcc.it

fil. Grottammare	Via Tintoretto 25	0735-735510
fil. S. Benedetto del Tr.	Via Manzoni 23	0735-591062
fil. S. Benedetto del Tr.	Via Curzi 19	0735-581239
fil. Montefiore dell'Aso	Borgo G. Bruno 36	0734-938600
fil. Porto d'Ascoli	Via Val Tiberina 6	0735-658775

continua da pag. 1 **LA BELLA DI CASTIGLIA**



Foto Sgattoni

di Castiglia, tutti la vogliono e nessuno se la piglia. Un po' perché, appassionato di detti, era convinto che fosse vero "nomen omen". Moneti (denaro sonante): un presagio! E invece?... Ed allora eccoci riproposta la telenovela già vista lo scorso anno. Milione, Appierto, Fedeli, Damaschi e gli Edili del Nord. Tutti presi nel vortice infernale del girone dantesco dei lussuriosi. Tutti a "corteggiare" la Bella di Castiglia. Ma già oggi, 23 aprile, la forza centrifuga del vortice ha schizzato fuori il primo dei pretendenti: Appierto. Ha rinunciato all'unione con l'amata Samb. Addolorato, anzi affranto, ancora anzi umiliato dalle insinuazioni. L'associazione Noi Samb (anche lei partecipa alla telenovela come attore non protagonista) ha insinuato dubbi sul suo amore ostentato con troppa platealità, chiedendogli (semplifico di molto): qual è il suo secondo fine signor Appierto? Apriti cielo! Ma anche per gli altri cominciano ad affiorare dubbi sulla loro convinzione di legarsi alla Samb. Tra Fedeli e Moneti non c'è un grande feeling. Lavorano ambedue nel campo della grande distribuzione, quindi... Milione ha offerto per acquistare tutta la Samb 100 milioni. Come dire? Bruscolini? Damaschi non appare più sulle cronache dei giornali che parlano dell'acquisto della Samb. Praticamente out. Rimangono gli anonimi Edili del Nord Italia. Saranno loro a portare sull'altare la Bella di Castiglia? Al momento c'è da stare con il fiato sospeso. Aspettiamo ricordandoci (e ricordando ai numerosi tifosi facoltosi della Samb) il motto sambenedettese "Ddèie prevvèe... ma nen carréie". Ah! Dimenticavo. Tanto per sprizzare un po' di veleno (cosa che mi piace tanto), di questo vortice infernale non fa parte il Comune di San Benedetto, indaffarato a districare nodi gordiani come la storia della Stadio e... altro. Un impiccio di memo. No?!

Francesco Bruni

Le solite chiacchiere

In televisione tante parole per non dire niente. Sono chiacchiere, infatti, buone solo a coprire con fiato sprecato il vuoto di azioni risolutive e il ristagno di pensieri rattrappiti.

Facce ripetitive, sempre quelle, dei soliti noti che magari sono politici, filosofi, critici d'arte conclamati, ma che in realtà vengono assoldati per fare scena con la loro verbosità fuori misura e una mimica gestuale da marionette sguaiate nel teatrino della vita pubblica.

Mai si è parlato tanto nei vari talkshow di politica, di economia e finanza, di problematiche giovanili, femminili, ambientali, di macro e microsistemi relativi all'imprenditoria, al mondo del lavoro, alla criminalità organizzata e disorganizzata, e chi più ne ha più ne metta. Ma il tanto parlare che si fa nei salotti televisivi non corrisponde al tanto fare nella realtà quotidiana e non lascia segno perché risponde a logiche di spettacolo più che di informazione e di stimolo. Alimenta pertanto quello scollamento sostanziale tra parole e fatti, azioni e intenzioni che è diventato la cifra della nostra inettitudine a tradurre una presa di coscienza in una azione o reazione costruttiva.

E il mercato delle vacche (detto ovviamente in senso metaforico) non coinvolge soltanto i soliti politici ululanti e i sussiegosi *opinionmakers* carichi di esperienza raccattata qua e là in Italia e all'estero, ma mette a giro anche personaggi già noti per esibizioni varie sui *media* e approdati poi alla scrittura di uno o più libri. O di tanti libri, uno dietro l'altro. Non bastando evidentemente la notorietà dell'immagine pubblica a batter cassa, ecco allora attivarsi la grancassa del circuito mediatico che li porterà di poltrona in poltrona a disquisire in televisione, sera dopo sera, di temi, problemi e stili di scrittura personali. Alla faccia degli scrittori pur bravi che, non avendo la possibilità di esporsi alle luci della ribalta, devono accontentarsi dell'esposizione nella modesta luminosità delle vetrine dei librai. Ma così va il mondo in una società in cui le parole servono a devitalizzare il cervello della gente piuttosto che a nutrirlo per far crescere la comprensione della realtà.

Benedetta Trevisani



Uno sguardo sulla città Il restyling del Lungomare nord

È di questi giorni la notizia di un possibile "cambio di rotta" dell'Amministrazione riguardo al progettato restyling del Lungomare nord della nostra cittadina, per meglio intenderci quello "storico" ideato e realizzato dall'ing. Onorati a partire dagli anni '20. Le motivazioni addotte sono principalmente di carattere economico per l'onerosità dell'intervento previsto che, oltretutto, progettato dall'ufficio preposto del Comune stesso, è anche particolarmente ambizioso ed ha già generato qualche perplessità nell'opinione pubblica. Le risorse che sarebbero state impiegate nel restyling, peraltro scarse, verrebbero "dirottate" dall'Amministrazione a favore della più pragmatica ristrutturazione di strade e marciapiedi che sono in uno stato disastroso, a tutti ben visibile. In particolare le strade che presentano più buche e rappezzati che tratti "sani". Non dimentichiamoci che per queste cause si sono verificati incidenti, purtroppo anche mortali. Pertanto l'intenzione è condivisibile ed in questo contesto è encomiabile l'azione svolta negli ultimi anni dall'Amministrazione pubblica nel compiere opere che sono poco "spendibili" sotto il profilo propagandistico ma molto utili per la sicurezza e per la dignità urbana. Mi riferisco agli interventi in atto per i sottoservizi, per le fogne e lo smaltimento delle acque meteoriche, per la salvaguardia del territorio, per ripristinare i giusti drenaggi idrici nel delicato contesto morfologico del "Paese Alto" che, casualmente, hanno anche portato a piccole scoperte archeologiche utili ad una nuova lettura delle origini storiche della nostra San Benedetto. Ma aldilà di queste pur valide considerazioni, resta "l'amaro in bocca" per l'ennesimo rinvio della agognata ristrutturazione del nostro "Lungomare storico", più volte annunciata e mai attuata. Nemmeno mi dispiaceva, nel progetto comunale che abbiamo già definito ambizioso, la costruzione di un "porto canale" per piccole imbarcazioni da realizzare alla foce dell'Albula. D'altronde la parte finale del torrente non ha mai presentato un piacevole aspetto ambientale (forse nell'antichità) ma è da sempre stata luogo di fango e sporcizia costituendo con ciò un evidente nocumento alla nostra immagine balneare. Il fascino del "porto canale", con il mare che entra a contatto con la città e la accattivante sistemazione, con verde e servizi vari, della sponda sud del molo, costituirebbero un elemento di novità per cittadini e turisti. Tutto questo fermo restando il mantenimento, con un'ideale opera di ripristino e restauro, dei caratteri stilistici dell'originario assetto del Lungomare. In particolare delle balaustre di colonnine in cemento bianco che separavano la passeggiata dalla spiaggia e che, dagli anni ottanta in poi, sono state rimosse da molti "concessionari di spiaggia" in maniera indebita e senza che alcuno si curasse di impedirlo. Anche l'impianto viario a due corsie dovrebbe restare invariato perché è un altro elemento peculiare del progetto Onorati che ha caratterizzato il boom economico degli anni '60 accompagnando la rapida espansione dell'automobile e del turismo di massa. Per tornare al "porto canale", credo che lo stesso Onorati, se ho ben compreso lo spirito (di matrice Futurista) che lo animava, non avrebbe disdegnato una soluzione che, pur prevedendo il ripristino del Lungomare così come lui stesso lo aveva progettato, introducesse elementi di novità e di rinnovamento. La città non può rimanere staticamente ancorata al passato, in una sorta di nostalgica contemplazione di se stessa e di quello che è stata, ma deve rinnovarsi nel rispetto della tradizione e delle preesistenze che l'hanno da sempre caratterizzata. Quindi ben venga un'idea nuova che rinnovi e meglio evidenzii l'esistente, anche ponendosi in evidente contrasto. Quello che Onorati credo non avrebbe apprezzato è la messa a dimora di palme "Washingtonia" in sostituzione delle "Phoenix" distrutte dal punteruolo rosso. Sono evidentemente contrastanti con l'immagine consolidata del Lungomare e non offrono l'ombreggiamento per il quale le vecchie Canariensis, dalla ampia chioma, erano state impiantate. Inoltre leggo che nemmeno la Washingtonia sarebbe immune dall'attacco del terribile parassita mentre dimostra maggior resistenza la Phoenix Dactylifera che oltretutto è più simile alla Canariensis. Quindi perché non le Dactylifere??? Certo è che le "palme", in generale, identificano la nostra riviera ed in qualche modo dobbiamo cercare di salvare piante ed immagine. In conclusione, rinnovamento nella tradizione, anche quella arborea. Un concetto che può sembrare antitetico ma che nell'architettura spesso porta a risultati sorprendenti!

Nicola Piattoni



unifar
SANITARIA-ORTOPEDIA



di Francesco Rivosecchi & C.
Ministero Sanità ITCA 01000084
Fornitore S.S.N. Regione Marche

unifar@tin.it - www.unifarnegozi.com

NUOVO PUNTO VENDITA-VICINO ALL'OSPEDALE

Via Silvio Pellico, 30 - S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. e Fax 0735 780209

ANCHE A GROTTAMMARE

Via Dante Alighieri, 75/77 e Via Parini, 70 - Tel. 0735 581288 - Fax 0735 579588

APPARECCHIATURE SCIENTIFICHE E ELETTROMEDICALI-SANITARI-ATTREZZATURE MEDICHE E SPORTIVE-LABORATORIO ORTOPEDICO



CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI XIV EDIZIONE DELLA RASSEGNA LETTERARIA

Il 22 marzo scorso, presso la Sala Smeraldo dell'Hotel Calabresi, abbiamo festeggiato la conclusione della XIV Rassegna Letteraria promossa come di consueto dal Circolo dei Sambenedettesi. Durante la cerimonia si è data lettura dei componimenti selezionati di ciascun autore partecipante. Il soggetto su cui i poeti hanno dovuto incentrare i loro elaborati è stato: S. Benedetto e la poesia. La nostra città, si sa, è avvolta da un'atmosfera accogliente che mette a proprio agio residenti e visitatori; ha percorsi affascinanti; ha zone caratteristiche che suscitano stupore; offre un genere di vita a misura d'uomo e dunque, per chi la ama, mille possono essere i motivi da cui far scaturire componimenti e liriche in cui trasfondere i nobili sentimenti dell'animo. La tematica infatti ha suscitato una vasta gamma di sensazioni, osservazioni e conclusioni che pur non essendo sempre aderenti all'argomento proposto, lo hanno sfiorato prendendolo come base per slanci in voli poetici spesso bizzarri ma originali. La partecipazione è stata buona; molti i giovani che si sono cimentati nella scrittura poetica in lingua italiana e soddisfacente il numero di coloro che hanno scritto in lingua dialettale. Quest'anno, la novità - c'è sempre la novità nelle proposte del Circolo - è che una parte, sia pur ridotta, delle composizioni in lingua, è stata tradotta in versione vernacolare da soci competenti. Da questa esperienza si è dedotto che la trasposizione dialettale è difficoltosa perché i vocaboli del nostro vernacolo, così espressivo, immediato ma asciutto, spesso non hanno sinonimi, per cui non è sempre possibile interpretare correttamente il senso originale della versione in lingua italiana. Nel nostro dialetto, spesso basta una sola parola per far intendere all'interlocutore un insieme di significati e forse per questo motivo, nel lontano passato, non si è avvertita la necessità di formulare una ricca gamma di vocaboli per arricchire il linguaggio popolare. Comunque, nel suo insieme, il progetto della traduzione è stato appagante così come è appagante il riproporre annualmente la Rassegna Letteraria che è un incentivo culturale importante per la nostra comunità sambenedettese. Ha collaborato allo svolgimento della manifestazione la Ribalta Picena, con il professore Giancarlo Brandimarti che ha presentato e commentato il contenuto degli elaborati e gli attori che hanno recitato; inoltre la Band "I Menestrelli" ha allietato il pubblico presente in sala con musica e canti tipici vernacolari.

Nazzarena Proserpi



A proposito di dialetto...

Ci dà grande conforto l'interesse che vediamo risvegliarsi intorno al dialetto sambenedettese, come risulta tra l'altro dalla vivace partecipazione della nostra comunità all'iniziativa mediatica di "Sei di San Benedetto se..."

Alle domande che circolano sul cosa fare a tutela del dialetto e su chi può farlo possiamo intanto rispondere che il Circolo dei Sambenedettesi, nella sua funzione di "Istituto per la conservazione del dialetto e delle tradizioni popolari", sta da sempre operando, in collaborazione con la Ribalta Picena, per la sua sopravvivenza. Vogliamo infatti che il dialetto ci rappresenti anche nel presente con la sua capacità di testimoniare una realtà linguistica particolarmente vivace ed espressiva dei valori popolari. E' importante che rimanga vivo ed attivo, se non come lingua

d'uso, certo come bagaglio linguistico disponibile per condire ancor oggi di sapori e suoni caratterizzanti la nostra identità.

A questo scopo abbiamo pubblicato molti libri con raccolte di proverbi, soprannomi, espressioni e manifestazioni tipiche della cultura popolare per come si è espressa attraverso l'oralità spontanea dei ceti umili, curandone anche la trasposizione letteraria dovuta alla sensibilità linguistica dei poeti dialettali classici e contemporanei.

Sarebbe troppo lungo enumerare le varie opere da noi prodotte nel tempo, per cui limitiamo il nostro riferimento ai due volumi recentemente dedicati a "La casa" e all'"Universo maschile". Si tratta delle prime due pubblicazioni nel progetto complessivo di un vocabolario suddiviso per ampie aree tematiche con l'intento di superare la struttura dei vocabolari tradizionali anche grazie all'utilizzo di immagini, illustrazioni, proverbi, testimonianze e racconti.

Notevole il contributo della Ribalta Picena, che da sempre si cimenta nel teatro dialettale per la "messa in azione" del dialetto sulle scene teatrali e nelle piazze (si pensi a "Vernacolando" e "Natale al borgo").

Frequenti anche i nostri rapporti con le scuole, ma per restare nell'attualità citiamo la nostra partecipazione, il 16 gennaio scorso, ad una trasmissione di J Magazine, canale televisivo 603, dedicata al dialetto sambenedettese e condotta con simpatica condivisione dal giornalista Pier Paolo Flammini. Un vero successo per il grande

interesse suscitato, che si è di nuovo concretizzato il giorno dopo, quando - nell'ambito della manifestazione dedicata alla giornata nazionale del dialetto - in sala consiliare il Circolo dei Sambenedettesi, con la partecipazione dell'Assessore alla Cultura, ha rappresentato in viva voce il dialetto coinvolgendo i numerosi alunni di scuole elementari e medie in prove di comprensione che li hanno stimolati ad interagire.

Riteniamo un nostro impegno costitutivo occuparci del dialetto, e non semplicemente per vaghezza nostalgica. Ancorarsi alla lingua popolare, conoscerla e riconoscerla nelle sue contaminazioni con la lingua nazionale per quel naturale processo evolutivo che la riguarda come organismo vivente (lo stesso che fa sì che oggi noi non parliamo più la lingua di Dante e di Ariosto) ci consente forse di vivere con maggiore consapevolezza e competenza quella dimensione plurilinguistica che il presente, nella sua vocazione globale, ci impone.

Benedetta Trevisani



QUESTO È IL PERIODO MIGLIORE!

Vieni da Paola Pellicceria e rinnova la tua vecchia pelliccia.

Troverai un attrezzato laboratorio specializzato in

- RIMESSA A A MODELLO
- RIPARAZIONI
- CONFEZIONI SU MISURA
- PULITURA
- CUSTODIA ESTIVA

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

www.pellicceriaipaola.com - info@pellicceriaipaola.com

Via U. Foscolo 61 - 63066 Grottammare AP - 0735 592557
Via N. Curzi 23 - 63074 San Benedetto del Tronto AP

Nel ricordo di Roberto Liberati e Romualdo Fanesi



61 anni non sono l'età giusta perché un percorso esistenziale si interrompa proprio nel momento in cui la maturità consente una proiezione più sicura e consapevole verso traguardi impegnativi. Però talvolta succede, ed è successo purtroppo a Roberto Liberati che ci ha lasciati nella notte tra il 14 e il 15 aprile dopo un periodo di sofferenza dal quale sembrava che potesse uscire vincitore.

Roberto, laureato in ingegneria meccanica e amministratore dell'azienda Trafilcentro di Monsampolo, è stato presidente del Circolo dei Sambenedettesi dal 1998 al 2004, esprimendo negli indirizzi programmatici e nelle scelte operative un suo modo di intendere la cosiddetta sambenedettesità che guardava al passato ma puntava al futuro. Amava San Benedetto con la sua storia e la sua lingua popolare. Amava il mare di cui aveva imparato a conoscere le leggi e gli umori come velista esperto. La vita familiare

e l'attività lavorativa non l'hanno mai allontanato dal circuito di amici e conoscenti con i quali ha intrattenuto fino all'ultimo rapporti solidali e che ora partecipano con sincera adesione al lutto per la sua perdita.



Come sambenedettese di estrazione marinara ricordo da sempre contatti della mia famiglia con i gruppi familiari dei Sarrachi, cui apparteneva Romualdo Fanesi. In particolare mi è rimasto in mente quello che di Romualdo mi disse una volta mio padre, direttore di macchine di vecchia esperienza, che lo aveva avuto come comandante in una fase della sua lunga carriera di marinaio: "E' una persona seria, un comandante che sa fare bene il suo mestiere". E sì che mio padre era uomo schivo e rigoroso, difficile da coinvolgere in relazioni superficiali o in giudizi approssimativi. Con Romualdo, poi, noi del Circolo abbiamo avuto a che fare in occasione del bando di concorso per la realizzazione del Monumento ai Caduti e Dispersi del Mare. Un rapporto franco e costruttivo che condusse alla scelta, condivisa da tutta la commissione, del progetto dello scultore Paolo Annibaldi, ora realizzato sulla banchina Malfizia. Monumento mai compiuto nell'arredo definitivo, per cui di tanto in tanto venivo sollecitato ad occuparmene proprio da Romualdo che, come uomo di mare, aveva particolarmente a cuore tutto quello che poteva rappresentare le attività marinarsche sul piano materiale e simbolico. E in fronte al mare spesso passava il tempo con vecchi compagni di navigazione su una delle panchine del lungomare di Grottammare, prima del ponte sul Tesino. Proprio lì lo incontravo ogni tanto e ci si salutava con un cenno di mano, alla maniera ... della gente di mare.



Il verde pubblico a San Benedetto del 1967 e nel 2013



Nella prima storica Guida della città, promossa dall'Amministrazione comunale nel 1967, in un interessante e documentato capitolo, "La flora", si elencano le efflorescenze arboree della città con tanto di nomi scientifici e con l'indicazione delle varie zone, vie, viali, lungomare e, ovviamente, i giardini pubblici tra viale B. Buozzi e il rilevato ferroviario. Un lungo elenco, un riconoscimento all'opera dell'ing. Luigi Onorati, un giustificato orgoglio dell'Amministrazione soprattutto per la qualità e il numero delle palme e degli oleandri ma anche di piante esotiche e rare rispetto ad altre località balneari dell'Adriatico. A rileggere la paginetta della Guida del 1967, c'è da mettersi le mani nei capelli. Molte di quelle essenze oggi sono scomparse: alcune per il funesto diffondersi in tutto il territorio nazionale del cosiddetto ragno rosso che ha decapitato le nostre bellissime palme, altre, giustamente sostituite con altre essenze come gli alianthus del viale Gramsci e i pioppi del lungomare, ma la maggior parte per incuria e, forse, condiscendenza dell'Amministrazione. Non si è mai spiegato perché ogni anno diminuisce il numero con la loro folta e verde capigliatura degli aceri di via U. Bassi, perché sono tutti seccati i centenari lecci e gli alti pini (*pinus pinea*) dei Giardini pubblici.

A chi percorre viale O. Pasqualetti si offre lo spettacolo di una squallida assenza arborea tanto è vero che, nelle giornate assolate, mamme e bambini stentano a trovare una panchina all'ombra o l'angusto spazio dei giochi non più protetti dal verde di un albero. Stride il contrasto con quello che era quel giardino pubblico nel 1967! Volete leggere



parte di quella esigua paginetta? Allora c'erano Magnolie, Dracaene, Arancarie, Chamaerops, Palownie, Cycas, Cocos, Arizonica, Lambertiana, ecc. Si legge ancora nella Guida che "particolarmente accurate sono le opere di giardinaggio per la realizzazione di aiuole fiorite impiegando fiori e arbusti a fogliame di vario genere e colore". Oggi, purtroppo, non è più così: Le erbacce crescono ovunque, il fogliame ingombra per lungo tempo strade dentro e fuori il pomeriggio cittadino, le potature di norma sono fatte in ritardo, il decoro urbano per quanto attiene al verde di una città a forte rilevanza turistica è scarsamente curato. Urge restituire almeno quell'aspetto decoroso e accogliente della città del 1967, quando le finanze della Pubblica Amministrazione non navigavano, certo, nell'oro.

Tito Pasqualetti

Nel 70° Anniversario della primavera del ritorno dallo sfollamento, ripresi i consueti giochi stagionali, il ricordo va a Benedetto, amico d'infanzia, che come l'amico del poeta Pascoli "al vento non vide cader che gli aquiloni!" Mi permetto di riproporre il racconto di quella Primavera del 1944:

AL TEMPO DELLE "COMETE"

Il lamento che a momenti si faceva grido disperato, è una componente dei ricordi della nostra infanzia, cresciuta in dimestichezza con la morte. Si viveva ammassati nelle strette strade della "vecchia" S. Benedetto e come la gioia, così il dolore lo si comunicava a voce, diventando il linguaggio di tutti. Per i bambini era una variante al monotono andare quotidiano, il portarsi da una casa all'altra per recitare un distratto "rosario" presso i tanti neonati che si erano fermati al primo vagito. Ricordo i tanti piccoli volti paonazzi, ornati da una ghirlanda e i tanti corpicini vestiti di bianco, posti sulla pietra fredda del "comò", con lo specchio accuratamente coperto, in segno di lutto.

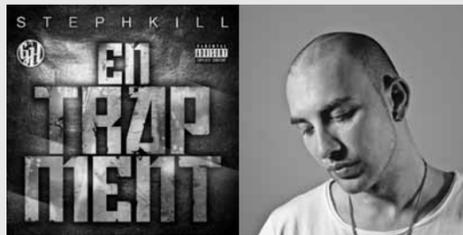
La strada per il cimitero era quasi giornaliera per noi che alle ore passate a scuola, alternavamo il pomeriggio a fare i chierichetti. Con la primavera subentrava un po' di tregua, anche se l'estate era spesso offuscata dalle disgrazie di bambini cercati nella notte e trovati all'alba a dondolare inanimati sulla battigia. Quanta storia su quella striscia in cui il mare gioca con la sabbia e su quegli scogli buttati alla rinfusa nel porto a proteggere le piccole imbarcazioni! "I massi", così li chiamavamo, erano il luogo delle prime sfide ardimentose, il traguardo delle traversate a nuoto, dove i piedi ammorbidivano "i calli" che d'estate si formavano col risparmio delle scarpe. Su uno di quei "massi", per molto tempo, ho letto un nome, scritto con la grafia incerta di chi veniva dalle "aste" scolastiche che si piegavano sempre, nonostante la minaccia di castighi dei nostri burberi maestri: "Benedette".

Questo nome fa tutt'uno con i ricordi dei giochi di stagione. Tra la primavera e l'estate, quando la brezza si faceva più consistente, era il momento degli aquiloni, più modestamente chiamate "comete", forse perché affidavamo ad esse i messaggi dei nostri desideri. Nella vecchia casa c'era un ampio corridoio che per l'occasione diventava una vera fucina. La "cometa" era il risultato del lavoro di molti; ad ognuno veniva affidato un compito ben specifico. Le gare consistevano nella grandezza e nella capacità di equilibrio nel librare più alto possibile. Tutto doveva essere fatto secondo calcoli ben precisi, che solo l'esperienza era in grado di svolgere. Il difficile consisteva proprio nel "taglio" del corpo dell'aquilone. Bisognava realizzare un quadrilatero a forma romboidale, ma con la parte inferiore, a cui venivano appiccate le code, un po' più allungata. Trovare la "canna" per formare l'ossatura era un'impresa, perché doveva essere flessibile, robusta ed inoltre più leggera possibile. A "sciame" ci si portava nei canneti della Sentina per operare una distruttiva selezione. Anche la ricerca della carta, non era poi così semplice. Si doveva riuscire a trafugare qualche foglio di carta bianca, usata per coprire le casse del pesce e che era ottima per il "corpo" dell'aquilone; la coda, infine, era il risultato di un caleidoscopio di anelli fatti con strisce di giornali reperiti un po' dovunque. E la colla? In attesa che fosse inventata la "cocoina" o quella a stick, ci si industriava con "acqua e farina" poste a fuoco lento. Era il momento in cui venivano coinvolte le nostre mamme sempre disponibili, quando ci sapevano impegnati nelle vicinanze di casa. Non drammatizzavano per lo sporco che lasciavamo sulle "pianghette" che conoscevano di rado, lo straccio bagnato che sarebbe andato ad aumentare l'umidità del pavimento, delizia dei "buzzarò". Trovavi questi ovunque, compagni della nostra miseria. Lo zio Tommaso spesso mi canticchiava: "Lu buzzarò e la meserie jè tutt'one/ je piace j spegule mbose./ e sta òre ad aspettà/ de lu freché, na mejéche de pà". Nella costruzione dell'aquilone due erano gli elementi fondamentali: primo, la coda doveva essere proporzionata al millesimo; secondo, la colla doveva essere ben secca. La parte più lunga della coda, veniva fissata da un lato all'altro a mo' di corona; quella più corta, alla parte centrale con la funzione di timone.

Tornati dallo "sfollamento", avevamo ancora nell'orecchie il monotono ronzio presagio di sventure, degli aerei che venivano a turbare i nostri sogni. Nella primavera del 1944 volevamo arrivare fin lassù con i nostri aquiloni, per far conoscere la voglia di pace che c'era in noi. Il lavoro si protrasse per molti giorni, anche perché fu difficile recuperare tutto il materiale necessario, ma alla fine la nostra "cometa" era veramente uno splendore. Quel lontano pomeriggio, una giusta brezza ci invogliò a provare, il luogo del "decollo" fu scelto nei pressi del porto. Il "pontino" che da piazza Garibaldi portava al mare, raccolse il vociare allegro di tanti ragazzi che facevano corteo agli scelti a portare l'aquilone. Al primo impatto col vento di brezza la "cometa" si alzò, vibrando in tutte le sue parti. Restammo muti, mentre continuava a salire, con Benedetto che lesinava lo spago. Quando fu tanto in alto da esaurire l'ancoraggio, quasi orgogliosa di sfidare il cielo, ci unimmo in un fragoroso applauso. Tutti avevamo pronto il nostro messaggio da infilare nello spago e li seguivamo, nella salita, con trepidazione. Eravamo veramente fieri del nostro lavoro e Benedetto con lo spago ben fissato alla mano continuava a dirigere tutte le manovre. Ad un tratto per un'improvvisa caduta di vento, l'aquilone incominciò a pencolare, poi si piegò su se stesso e andò a cadere tra i massi sconnessi del porto. Benedetto avvertì per primo il "disastro" e senza mettere tempo in mezzo, accorse nel tentativo di impedire che la "cometa" finisse in mare. Fu l'ultima volta, la sua, a rincorrere aquiloni. Scivolò su uno di quei massi resi viscidati dagli spruzzi del mare e andò a battere con la testa sulle punte sporgenti: "Ha battuto la tempia", si diceva allora, molto sommariamente, di colpo mortale. Lo trovammo riverso in una pozza di sangue. Urlammo la nostra disperazione e fuggimmo spaventati. Lo portarono all'ospedale che già rantolava e si spense lentamente, rincorrendo irraggiungibili aquiloni. La notizia ci fu portata da una suora, mentre sostavamo lacrimosi seduti sulle scale d'ingresso del vecchio ospedale. Anche "le comete" scomparvero in fretta dai sogni della nostra fanciullezza. Andammo tutti insieme su quei "massi" a scrivere il nome: "Benedette", inconsapevoli di lasciare su quegli scogli una pagina della nostra storia.

Pietro Pompei

Picenoise - Stephkill "[...] non sono in saldo [...]"



di Carlo Lucadei - Radio Incredibile

Stefano Cossetti, in arte Stephkill si è affacciato all'hiphop per caso nel '94 e ha iniziato a fare rap nel '95. L'anno seguente uscì il suo primo demo. La maggior parte delle sue produzioni, iniziate nel 2005, sono realizzate con il suo inseparabile AKAI MPC 2005. Nel 2012 inizia l'avventura con l'etichetta discografica Glory Hole Records di cui è socio e co-fondatore insieme a Mr. Gaz. Sotto questa etichetta ci sono diversi artisti: Kenzie Kenzie, Claver Gold, Rams, File Toy e Ganji Killah, nonché lo stesso Stephkill. Nell'estate 2013 esce il suo EP "Entrapment" (in free download) un progetto a tutto tondo che lo ha coinvolto in tutte le fasi: dalla produzione ai testi. Entrapment è un gioco di parole tra il sound, dirty south e trap, e il fatto che è intrappolato nella dimensione sonora di quella che è oggi la scena hip hop. Il disco contiene sette tracce con il featuring di Ramses (Ci perdi nella notte) e File Toy (Paranoia). Il primo singolo, nonché prima traccia del disco è "8 sensimilla" (di cui è stato realizzato lo street video). Rappresenta anch'esso un gioco di parole. 8 Mile di Eminem (da cui un po' tutto è iniziato) e sensimilla. In "Black Ops" si intrecciano la passione per l'omonimo videogioco e tutti quegli artisti che sono venuti a mancare in circostanze di solitudine, come vittime di una guerra. Il sound che troviamo in questo pezzo è una sorta di laboratorio sperimentale per quello che troveremo nel prossimo album ufficiale. Con "Chi l'ha visto" affronta lo spaccato della società moderna, mentre il pezzo più conscious, intimo, è "Livido" dove sono rappresentate in rima la proprie paure nonché le botte prese da questa vita, da questa terra, da questa società e da chi la compone, dove il filo conduttore non è altro che l'uomo.

Sito ufficiale e download gratuito di Entrapment: <http://gloryholerecords.it/>
Per l'intervista su Radio Incredibile usa il QRCode



Per l'intervista su Radio Incredibile usa il QRCode

Roma, 2 Aprile 2014

A Lu Campanò

Ricevere LU CAMPANO' è sicuramente un piacere per chi vive a San Benedetto o vicinanza, ma Vi assicuro che è qualcosa di più per chi vive lontano dall'Adriatico. Per me, anche se grottammarese ed ormai romano d'adozione, l'arrivo de LU CAMPANO', rappresenta un particolare momento di nostalgica emozione, perché mi riporta alla mia gioventù vissuta con una frequentazione continua e significativa di San Benedetto. Ed ogni volta, sulla rivista, c'è anche qualche riferimento, oppure una rievocazione, oppure un racconto di avvenimenti che mi hanno riguardato da vicino. Così è per il numero che mi è appena arrivato. Ad esempio. L' "Approdo negato" mi ha riportato alla mente un carissimo amico d'infanzia, un mostro di vitalità, di cui purtroppo ricordo solo il soprannome "Piccoli", scomparso in mare con un peschereccio di San Benedetto. Il pezzo sulla Samb mi ha ricordato una importante partita tra la squadra giovanile della Robur e quella degli allievi di Notti, partita nella quale avevo il ruolo di centromediano e come avversario diretto un vero fenomeno. Gli allievi di Notti erano troppo forti per noi: abbiamo perso. Forse per rinverdire la gloriosa storia della Samb, si potrebbe ricominciare andando a cercare un nuovo Notti. Ma la cosa che mi ha toccato di più nel profondo è il ricordo di don Benedetto Loggi del Prof. Pasqualetti. Sono stato suo allievo per due anni, terza e quarta Liceo Scientifico "Rossetti" e ne conservo un ricordo vivo ed ammirato. Era proprio una gran brava persona, dotata di profonda umanità. E, dopo tanti anni, mi porto dietro lo scrupolo ed il rimorso per un dolore che gli ho causato. Si era prefisso di farci imparare a memoria l'intero Inferno di Dante, un canto alla volta. L'iniziativa di sicuro valore didattico, ma che io non capivo. Mi ero infatti impuntato, perché la ritenevo una richiesta esagerata e, soprattutto, eccessivamente gravosa; di conseguenza mi rifiutavo di mandare a memoria la Divina Commedia. Con regolarità, ad ogni lezione, venivo interrogato ed io mi dichiaravo impreparato. Poi un giorno, la malignità di un compagno/a di classe, (non ne ho mai saputo il nome), ha suggerito a don Benedetto di interrogarmi nuovamente, perché finalmente mi ero preparato. Pistolotto iniziale di don Loggi, quasi commosso per avercelo fatta con me ed invito alla declamazione. Sconcerto assoluto di don Benedetto e dell'intera classe (un compagno divenuto poi una celebrità nazionale si era addirittura congratulato), quando ho dichiarato di non avere memorizzato il Canto dell'inferno di turno. Lo sconcerto e la delusione di don Loggi erano palpabili insieme alla mia netta sensazione di avergli causato un reale, vero dolore. Sensazione così profonda che a distanza di tanti anni la porto ancora vivissima dentro di me. Questo era don Benedetto, mi voleva, ci voleva bene come a dei veri figli. Ci avevo messo veramente troppo a capirlo. Purtroppo eravamo alla fine dell'anno, così non ho potuto rimediare. Quando oggi faccio fatica a ricordare tante cose, mi ripeto spesso che certamente se avessi dato retta a don Benedetto, ora non mi troverei così. Aveva ragione lui. La mia vita si è svolta poi in modo che non ho avuto più occasione di incontrarlo: e questo accresce il mio rimpianto. Aggiungo soltanto che quando, di rado purtroppo, mi capita di venire a San Benedetto, non manco mai di passare davanti al mio "Liceo". Quanti ricordi!!! Un caro saluto alla Presidente che leggo sempre con molto piacere ed ammirazione e buon lavoro a tutti.

Con cordialità, Paolo Spinucci



GIUSEPPE ZANNI ELIO FORCELLA

DESAPARECIDO IN DO MAGGIORE

Rubarono la sua vita e la sua musica, cancellarono la sua memoria

"Una consorte perversa e malintenzionata che manovra nell'ombra e conta più affiliati di una religione decreta una guerra implacabile" e agisce per cancellare la figura e la memoria del "Mozart argentino" Rodolfo Zanni (1901-1927), uno dei più misconosciuti e dicono più grandi compositori e direttori d'orchestra argentini del primo novecento. Il mistero della morte e della scomparsa delle sue opere intriga. La storia su cui si incentra il romanzo è vera, documentata ed incredibile. Rodolfo nasce a Buenos Aires nel 1901 da una coppia di emigrati italiani (il padre originario di Atri, provincia di Teramo) non sposati e viene subito abbandonato dalla madre che non lo riconosce. Ragazzo prodigio rivela fin dall'infanzia una grande capacità musicale. Sue romanze scritte prima dei nove anni sono depositate all'Archivio nazionale argentino, tra cui, teneramente, una intitolata "Gli affetti di una madre". A soli vent'anni, lo troviamo nell'apoteosi di una serata interamente a lui dedicata nel fastoso e scintillante Colon, Teatro dell'Opera di Buenos Aires, dove presenta solamente le sue composizioni dirigendo l'orchestra di 120 professori e 100 voci del coro. E questo in onore del Presidente eletto della Repubblica Argentina Marcelo T. de Alvear e della sua

signora Regina Pacini, bella e fascinosa cantante lirica che lo guarda con occhi fugaci e illuminati d'orgoglio. Dopo questa memorabile giornata cade su di lui e sulle sue opere un innaturale, inquietante silenzio. Qualcosa deve essere accaduto. A chi ha fatto ombra? Quali invidie ha suscitato? Che ne è stato di "Rosmunda", l'opera lirica sua più significativa? Rodolfo muore a soli 26 anni a Cordoba in circostanze misteriose. L'indagine è al centro di questo romanzo ambientato nei nostri giorni, in cui i protagonisti, Mario, un "post-post sessantottino di provincia" e Giulio, un avvocato di diritto internazionale al di là con gli anni, si pongono alla ricerca del personaggio e di uno spartito perduto. La ricerca su questo giovane musicista è il filo conduttore dell'intera vicenda, sebbene essa, pagina dopo pagina, si leghi indissolubilmente a quella di Mario e al suo desiderio di ritrovare se stesso, il proprio IO, la propria donna e la propria vita. Basata, su una effettiva indagine documentale, di cui viene dato puntuale riscontro, è un vero e proprio rebus che viene risolto in un doppio finale serrato e sorprendente, che arriverà a svelare il vero segreto gelosamente custodito per tutto il corso della narrazione. (In tutti i centri di vendita "Feltrinelli")

NOSTRA ESCLUSIVA INTERVISTA CON L'AUTORE GIUSEPPE ZANNI IL FILO CHE COLLEGA RODOLFO ZANNI CON SAN BENEDETTO DEL TRONTO

LU CAMPANO': Sappiamo che il libro "Desaparecido in Do Maggiore" sta andando più che bene, pur se uscito da qualche settimana. Abbiamo letto il lancio dell'ANSA, dell'ADN Cronos, dell'Agenzia Radicale e molte recensioni di riviste e giornali importanti. Siete soddisfatti?

ZANNI: Sì, io e il mio coautore Elio Forcella siamo molto contenti, per la verità abbiamo avuto anche l'interessamento della Radio, (Rai 3) e della Televisione (TG 2). Ci riempie di orgoglio che anche l'Osservatore Romano, il 2 aprile ultimo scorso, ha pubblicato una bella recensione a quattro colonne.

LU CAMPANO': Nelle prossime settimane, il libro sarà presentato alla libreria "La Bibliofila", qui a San Benedetto del Tronto. Vuol dirci se c'è una ragione per aver scelto la nostra cittadina per una prima uscita?

ZANNI: In effetti una ragione c'è, ed è molto importante. Le rivelo una notizia che non abbiamo ancora divulgato; abbiamo trovato un filo di collegamento che lega il grande musicista Rodolfo Zanni con San Benedetto del Tronto.

LU CAMPANO': E quale sarebbe? Non ci tenga sulle spine!

ZANNI: Le nostre indagini ci hanno portato alla scoperta che proprio a San Benedetto del Tronto vive una parente di Rodolfo Zanni.

LU CAMPANO': E' incredibile, ci dica chi è?

ZANNI: Il nome lo farò al momento opportuno. Posso dire che è una signora avanti negli anni.

LU CAMPANO': Allora molti nodi oscuri e vicende saranno chiariti?

ZANNI: Purtroppo no. Non possiamo avere questa certezza. Dopo il primo momento di entusiasmo e di esaltazione per aver trovato, dopo tanto tempo e tante ricerche, un punto di riferimento, una possibile fonte di ricordi è subentrato in noi la delusione e lo scoramento.

LU CAMPANO': Ci dica il perché?

ZANNI: Quando dopo molte vicissitudini abbiamo stabilito il contatto attraverso una persona che assiste questa parente, sembrava, all'inizio, che ci fosse la possibilità di un incontro e di un colloquio. In effetti ci è stato confermato il collegamento con l'Argentina e Buenos Aires.

LU CAMPANO': E invece?

ZANNI: E invece, quando abbiamo cercato di approfondire la parentela, la genealogia che peraltro noi conosciamo perfettamente dai documenti e poi cercato anche di approfondire i fatti, abbiamo dovuto constatare una chiusura netta e insormontabile. Ci ha colpito il fatto che invece di rivendicare la parentela con un importante personaggio del panorama musicale argentino, è come se si volesse prenderne le distanze. E' stata una nostra sensazione. Ma ci è stato impedito di parlarle direttamente, ci è stato sconsigliato di insistere con la motivazione dello stato di salute precaria di questa parente e che essa non ricorda niente, essendo nata solo due anni prima della morte del musicista.

LU CAMPANO': Ci sembrano motivazioni valide.

ZANNI: Anch'io lo penso, ma prima di desistere e di abbandonare, noi dobbiamo essere sicuri che abbiamo fatto tutto il possibile per sapere. Naturalmente, vogliamo essere rispettosi delle condizioni della salute di questa persona, della sua privacy, ma forse le persone che si occupano di lei, e che determinano la possibilità di incontrarla (ripetiamo con tutte le precauzioni e le cautele del caso), non hanno capito l'importanza che può avere per la Musica e per la Storia un sia pur piccolo ricordo che questa persona potesse far riaffiorare tra quelli sentiti in famiglia. Basterebbe poco, per illuminare la massa di notizie, informazioni ed indizi che noi abbiamo e che cercano una chiave di interpretazione di lettura più cosciente e vera, sulla base della maggiore conoscenza dei fatti.

Quindi ecco perché San Benedetto del Tronto. Non soltanto per la sua accoglienza e vivacità letteraria, ma anche come ultima possibilità di sapere se è possibile e avere qualche ulteriore probabilità di individuare le opere perdute del giovane talento italo-argentino e conoscere le ragioni della sua persecuzione.

Giuseppe Zanni

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

la Lancette
CHALET RISTORANTE

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

La Radiocostiera, un primato sambenedettese assoluto

Sempre attingendo alle fonti disponibili nei vecchi giornali conservati presso la nostra Biblioteca Comunale, e di cui non ci stancheremo mai di rinnovare l'apprezzamento per la loro preziosità per quanto riguarda la memoria locale, questa volta citeremo due cronache che ci servono a celebrare un evento di cui quest'anno ricorre il 65° anniversario: **la fondazione della Radiocostiera**. Altri hanno scritto di questo presidio, anche con strumenti elettronici: vedi per questi lo splendido sito "Radiocostiera sambenedettese" curato dal concittadino Domenico Caselli, ma noi faremo uso solo della cronaca dell'epoca che riteniamo altrettanto significativa. Le cronache alle quali ci riferiamo sono essenzialmente due: la prima del 2 Gennaio 1949 e la seconda del 27 Marzo dello stesso anno. I testi di entrambe rivelano un italiano evoluto ed accattivante: pur non essendo identificabile l'autore o gli autori, riteniamo che si tratti ancora di Ugo Pirro, come abbiamo accennato in un nostro precedente contributo su "lu Campanò". Per ragioni di spazio, ma anche per finalità di sintesi storica, ne citeremo solo alcuni stralci. La prima ha per titolo **Per i pescherecci di mare - Collegamenti radiotelefonici - La conclusione delle trattative è di vitale importanza per tutto il centro Adriatico**. Le prime frasi sono emblematiche rispetto al problema che si sta affrontando e servono a mettere in luce non solo le condizioni tecnico-economiche del sistema, ma anche quelle sociali, caratterizzate da un rapporto particolare codificato, tra imprenditori e dipendenti, fondato sul contratto alla-parce.

Un nostro conoscente che vive ai margini dell'attività peschereccia ci affermava tempo fa che durante un suo periodo d'imbarco sui nostri motopescherecci ebbe l'impressione di aver fatto nel tempo un salto a ritroso di 400 anni. In questo distacco i nostri marinai vivono tutta una esistenza. L'imbarcazione che scioglie i cavi d'ormeggio dalle bitte del porto affronta un'avventura dove il pericolo degli elementi atmosferici, l'agguato delle mine, il duro lavoro della pesca, la vita primitiva di bordo si incontrano nella sospensione spaziale del mare e del cielo. (Non dimentichiamo che nel periodo erano frequenti anche le catture da parte della Jugoslavia e forse, non involontariamente, l'autore le ha glissate).

Esistenza e pensiero si raggruppano come un punto immaginario sospeso nel vuoto. Solo il mare vive il silenzio di lontananze, dove non il più tenue filo si stende ad unire gli scafi da pesca con quella terra che rimane nascosta dietro l'arco degli orizzonti. Ogni volta che l'ancora penzola a prua, l'avventura riporta all'imperscrutabile. L'avventura si ripete ogni settimana, per quattro,

cinque, sei giorni e più. Né gli uomini a bordo più nulla sanno della terra, né più la terra sa di loro. Quando le difficoltà di ambiente si inaspriscono, spesso gli uomini scompaiono silenziosamente nelle profondità più immote, senza l'ultimo abbraccio della speranza. Non per questo i nostri marinai si arrestano. Nelle magie della tradizione e dell'esistenza economica continuano a raschiare insonni il mistero dei fondali, a piegare le schiene robuste sulle sartie, a stracciare con le bocche arse ed avidi i pani duri tra lunghe sorsate di vino blando, a cantare con il cuore le linee dei colli nati, una misera casetta lontana, l'immagine dolce delle spose. A questi uomini più duri delle acque, a questi esseri rudi ed eternamente sentimentali non si può negare quell'assistenza che il progresso realizza per una vita migliore. Apprendiamo, con più ampi particolari, che le trattative tra gli armatori ed una compagnia radiotelefonica sono a buon punto o meglio ad una fase realizzabile. A San Benedetto fanno base circa cento motopescherecci (e questo spiegamento largo di mezzi e attrezzature connesse pone il nostro centro ad esser di gran lunga il massimo porto peschereccio d'Italia), ma solo cinquanta svolgono la pesca alturiera spingendosi in tutto l'Adriatico e oltre. Queste ultime imbarcazioni che vanno dalle 50 alle 200 tonnellate di stazza, con una forza motore dai 100 ai 300 HP, dovrebbero specificatamente usufruire di una complessa rete di collegamento radiotelefonico, la cui installazione, più precisamente, la Compagnia Italiana Marconi, sta esaminando con la locale classe armatoriale. La rete radiotelefonica comprenderebbe una Centrale ricetrasmittente in loco e apparecchi radiotelefono di elementare funzionamento a bordo dei motopescherecci. La radio collegherebbe gli scafi a tutto il mondo e quindi a stazioni meteorologiche o Organi vicini alla pesca, mentre il telefono metterebbe in diretto contatto con le basi di partenza per quelle necessità di impiego, assistenza, movimento che di volta in volta venissero a determinarsi. Sulla scorta di questi dati è inutile enunciare i vantaggi sociali ed economici di questa capillare realizzazione. La Compagnia Italiana Marconi, indipendentemente dell'esito delle trattative, installerà l'impianto ricetrasmittente per un periodo di prova. E' disposta altresì ad effettuare gli impianti a proprie spese dando in affitto alle varie imbarcazioni gli strumenti radiotelefonici previo compenso di circa lire 10.000 mensili. Alla Centrale ricetrasmittente unirà non solo la base di San Benedetto, ma i porti-rifugio del centro Adriatico e quindi Porto San Giorgio, Giulianova, ecc. L'iniziativa, in linea di massima, trova consenzienti alcuni arma-



La QSL di un radioamatore ex operatore della stazione radiocostiera di San Benedetto del Tronto. La "QSL" voce del codice "Q" internazionale delle Telecomunicazioni utilizzato da tutto il mondo nelle comunicazioni radio. "QSL" sta per: CONFERMA- RICEVUTO. Il Radioamatore utilizza la QSL Card per confermare un collegamento avvenuto con la stazione radio con la quale ha parlato. Da tener presente, che per le richieste di eventuali diplomi emessi dai vari Stati, la documentazione necessaria per l'ottenimento degli Award è costituita dall'invio dell'estratto del quaderno di stazione dei collegamenti effettuati, correlato dalle relative QSL.

tori, mentre il punto morto è costituito dalle apprensioni delle piccole imprese armatoriali per l'aggravio economico dell'affitto che si andrebbe ad aggiungere alle forti quote fiscali (dalle 300 alle 400.000 lire annue) che appesantiscono la già precaria attività della pesca peraltro unica a svolgersi in compartecipazione tra capitale e lavoro. Suffragare queste difficoltà il fatto che appena un quinto del naviglio sambenedettese si avvale degli Istituti di assicurazione. La continua lotta contro il mare comporta continue perdite di attrezzature e avarie e quindi molti mezzi. Il problema comunque dei collegamenti radiotelefonici investe ambedue le massime Associazioni locali. Sugli Armatori e Lega marittima in una con le autorità provinciali e parlamentari della zona incombe il dovere di far leva sulle similari più autorevoli organizzazioni e fare quindi fattive pressioni presso il Ministero della Marina mercantile ed altri Organi governativi interessati per ottenere agevolazioni fiscali e contributi onde realizzare la messa in opera della rete marittima radiotelefonica in trattazioni. E' indubbio che una funzionante rete di collegamento centro adriatico costituirebbe elevamento sociale per le masse dei marittimi, miglioramento economico per l'attività ittica dei centri rivieraschi di tutta la zona.

L'articolo del marzo dello stesso anno porta il titolo **La marineria sambenedettese si aggiorna - I primi cinque pescherecci a largo con la radio a bordo**. La data ci dice che si è proceduto celermente nella dotazioni degli strumenti auspicati, ma vediamo alcuni stralci.

E' un primato di volontà, sagacia, spirito di miglioramento che risale ai lontani tempi delle minuscole imbarcazioni a vela. Da allora la nostra industria estrattiva ittica ha conquistato mete sempre più significative... Da questi esili legni, che affrontarono le furie delle tempeste e furono avvolte da vessilli di morte in terribili vicende sepolte sul fondo dei mari, è nata la superba flottiglia motorizzata di oggi: un decimo

del naviglio da pesca nazionale... Il soffio del progresso ha sconfitto la vela variopinta che si è rifugiata sui palanchi della riva vivendo immergendo nell'azzurro la sua nostalgia. Gli uomini però sono rimasti quelli di sempre. Piccoli gnomi nella immensa e misteriosa miniera delle acque. Ancora dura antica, ancora lacrime, ancora la fine ignota nelle profondità ignote. Oggi finalmente il soffio del progresso aleggia anche per loro. Allude ai contatti tra le parti interessate all'installazione delle stazioni radio, quindi... Le negoziazioni in merito sono state condotte tra le parti interessate e sono giunte a una fase conclusiva. Apprendiamo infatti che il vice direttore della Radio marittima in contatto con Consorpesca, ha fatto un sopralluogo sul posto per gli accordi definitivi e per tracciare il programma tecnico di massima... Le ricetrasmittenti, a titolo di prova, saranno di due tipi: con gamma d'onda sino a 50 miglia, e con una gamma d'onda fino a 300 miglia. Questo complesso radiotelefonico è la prima volta in Italia che viene sperimentato e installato a bordo del piccolo naviglio da pesca.

Ci riserviamo di parlare in altra occasione del fondatore della struttura, Umberto Marcucci, di Bianco Eliseo, personaggio che è stato il suo degno successore nella direzione per diversi anni, sino a quando il sistema non è stato incorporato dalle Poste Italiane, oltre dei diversi collaboratori quali Fernando Bianco, Nereo Gropaiz, Romeo Merlini, Serafino Romani, Giuseppe Mosca, Nicola Guidotti, Fausto Boellis, Venanzio Patrizi, Impero Boellis e Bruno Ridling, ritenendo necessario porre la doverosa migliore attenzione, da parte della città, alla memoria di figure che hanno fatto la storia di San Benedetto, e non solo. Ancora una volta rinnoviamo l'auspicio che queste preziose memorie possano quanto prima essere rilegate e quindi conservate meglio, per una consultazione più sicura.

Gabriele Cavezzi

Dal cassetto dei ricordi Come giocavamo...

Il nostro giardino era recintato da una bella cancellata in ferro battuto con delle colonnine che si prestavano a varie utilizzazioni per noi bambini, che a volte vi inserivamo delle tavolette o scarti di mattonelle che diventavano ripiani per esporre varie "merci": uova, naturalmente rappresentate da sassi più o meno ovali, pezzi di parmigiano, ovvero mattoni spezzati di varia grandezza; c'era poi il reparto verdure: trifoglio a mazze, aghi di pino, varie erbe sconosciute trovate nelle aiuole, ecc. Si andava a fare la spesa ostentando esigenze e competenze; come soldi usavamo pezzettini di carta con sopra scritte varie cifre. Si giocava anche a palla: la via dietro casa non era affatto trafficata e noi, un bel gruppo di ragazzi, ci riunivamo lì e la gente che passava ci chiedeva se fossimo una classe di una scuola, tanti eravamo! Tra i giochi preferiti c'erano "palla prigioniera" e "palla rilanciata". Immancabili anche le furibonde litigate! E la corda? Quanti salti con le pesanti funi della ditta "Rosetti G. e figli", che elemosinavamo nel magazzino dei nostri fratelli e zii. Quando il tempo non permetteva

di stare all'aperto ci ritiravamo nella grande tromba delle scale e sulle varie rampe si svolgevano molteplici attività: su una ci guidava la cugina Fiorella, che, bravissima a disegnare, creava delle deliziose bamboline di carta su cui noi applicavamo dei fantasiosi modellini, sempre realizzati da lei, con taschine, bottoni e nastri; poi gli accessori: cappelli grandi e piccoli, borsette, sciarpe. Ancora adesso mi emoziono quando vedo cose di questo genere sui banchi dei negozi. In un'altra rampa mia sorella Rosita era molto brava a lavorare con i ferri: la lana, avanzata dai molteplici lavori di zia Maria, serviva per realizzare, sotto la sua guida, sciarpe, berretti, copertine per le bambole. Altre scale ospitavano "parrucchiere" e giù a tagliare frangette e code di cavallo. Quanto divertimento! Oggi è diverso: spesso si sente dire da bambini e ragazzi che si annoiano; purtroppo hanno messo a riposo la fantasia e passano il tempo con i videogiochi o cose simili, ma manca loro l'aggregazione e la creatività, per cui il divertimento è di molto dimezzato. Certo, si sa, questi son figli di un'altra epoca, ma - mi domando - che cosa racconteranno un giorno ai loro nipoti? Che cosa tireranno fuori dal cassetto dei ricordi?

Giuliana Rosetti



Scuola Media Sacconi - Chiusura Anno Scolastico 1942-43 (Maggio)
Sede: Ex Stabilimento Balneare, ora complesso residenziale, confinante con Hotel Garden
1) Leo Bollettini - 2) Giancarlo Negrini - 3) Pietro Acciarri - 4) Reno Cosignani - 5) Alceo Bizzarri - 6) Ezio Bovara - 7) Antonelli - 8) Nicola Ciuffici - 9) Antonio Censori - 10) Insegnante di lettere - Di Siena



COMPLESSO RESIDENZIALE "LE ANFORE" IN CLASSE ENERGETICA A +

IN COSTRUZIONE A SAN BENEDETTO DEL TRONTO, IN VIA LUIGI DARI, A "DUE PASSI" DAL CENTRO, 18 APPARTAMENTI DI VARIE METRATURE, CON GIARDINI, AMPI BALCONI, GARAGES E POSTI AUTO. ALL'INSEGNA DELLE PIU' MODERNE TECNOLOGIE E CON RIFINITURE DI GRANDE PREGIO.

- EDIFICIO AD ALTA EFFICIENZA ENERGETICA, AD IMPATTO ZERO SENZA EMISSIONI CO2 IN ATMOSFERA.
- RISCALDAMENTO E RAFFRESCAMENTO CENTRALIZZATI ALIMENTATI DA IMPIANTO FOTOVOLTAICO CONDOMINIALE, PRODUZIONE ACQUA CALDA SANITARIA CON PANNELLI SOLARI.
- MASSIMO ISOLAMENTO ACUSTICO ED APPLICAZIONE DELLE PIU' AVANZATE TECNICHE ANTISISMICHE
- IMPIANTO DOMOTICO PER UNA MAGGIORE SICUREZZA E QUALITA' DELLA VITA NELLA CASA
- POSSIBILITA' DI PERSONALIZZAZIONE DEGLI INTERNI.
- POSSIBILITA' DI MUTUO AGEVOLATO PER L'ACQUISTO.

RESIDENZIALE LE ANFORE srl
www.residenzialeleanfore.com

Per informazioni rivolgersi ai numeri
335 6240105 - 348 5439928
info@residenzialeanfore.com

EXPO DI ARTE CONTEMPORANEA - 2014

L'arte e i suoi riti possono essere un elemento aggregante sul territorio

L'Expo di Arte Contemporanea, organizzato dall'associazione Marche Centro d'Arte, sta per inaugurare la sua quarta edizione e presenta da quest'anno delle importanti novità. Dopo che nelle prime tre edizioni l'Expo ha allargato la sua prospettiva di indagine artistica partendo dal territorio marchigiano per arrivare a quanto accade a livello nazionale e non solo. A partire da questa edizione l'Expo si apre al territorio stesso e si allarga in esso. Infatti accanto alle tradizionali sezioni ospitate all'interno del PalaRiviera di San Benedetto del Tronto saranno allestite altre tre sezioni in tre dei più bei borghi del territorio piceno: Cupra Marittima, Montepandone, Offida. I curatori invitati a curare le diverse sezioni stanno allestendo il progetto curatoriale insieme agli artisti. I nomi dei curatori sono: Nikla Cingolani, Rebecca Delmenico, Alessandra Morelli, Loretta Morelli, Maria Letizia Paiato, Cristina Petrelli. Oltre al PalaRiviera i posti prescelti per ospitare le sezioni saranno gli ex spogliatoi della stazione ferroviaria a Cupra Marittima, Palazzo Parissi a Montepandone, l'enoteca di CùCù in piazza del Serpente Aureo a Offida. Tutte le sezioni dell'Expo inaugureranno in contemporanea domenica 11 maggio alle ore 18. Particolare importanza è stata poi data agli eventi che si affiancheranno all'expo e a tutta una serie di iniziative che coinvolgeranno i diversi comuni che partecipano all'Expo, infatti ciascuno dei quattro comuni coinvolti nel progetto, Cupra Marittima, Montepandone, Offida e San Benedetto del Tronto, organizzerà una settimana di eventi dove in collaborazione con le varie realtà culturali si porrà l'accento sulle eccellenze del territorio e su una particolare dimensione che nel paese ospitante ha grande importanza. A partire da questa edizione si avvia anche un progetto che coinvolge le scuole di ogni ordine e grado. Marche Centro d'Arte nasce con l'idea che la cultura e l'arte nello specifico sono l'energia che farà ripartire il nostro paese, anche per questo crediamo che

l'arte e il mondo contemporaneo debbano sempre più essere in grado di comunicare tra loro. L'Expo avrà inoltre un'anteprima domenica 13 aprile alle 18, quando presso la Galleria Marconi di Cupra Marittima aprirà la personale di Gigi Cifali, a cura di Stefano Verri, organizzata in collaborazione con la Galleria Il ritrovo di RobShazar di Sant'Agata De' Goti (BN).



Dario Ciferri
(responsabile ufficio stampa MCdA)

IL PARADOSSO DELLA VITA: L'ASINO-IL CANE-LA SCIMMIA

Si dice che Dio creò l'asino e disse: "Sarai asino, lavorerai dall'alba sino al tramonto, caricherai sul tuo dorso tutto quello che vi porranno e vivrai 30 anni". E l'asino contestò: "Signore, farò tutto quello che mi chiedi, però 30 anni sono tanti. Non sono meglio 10 anni?"

E Dio creò l'asino.

Poi Dio creò il cane e disse: "Sarai cane, curerai le case degli uomini, mangerai tutto quello che ti daranno e vivrai 25 anni". E il cane contestò: "Signore farò tutto quello che mi chiedi, però 25 anni sono tanti: Non sono meglio 10 anni?"

E Dio creò il cane.

Più tardi Dio creò la scimmia e le disse: "Sarai scimmia, salterai da albero in albero, farai pagliacciate per divertire gli altri e vivrai 15 anni." E la scimmia contestò: "Signore, farò tutto quello che mi chiedi, però 15 anni sono tanti. Non sono meglio 5 anni?"

E Dio creò la scimmia.

Finalmente Dio creò l'uomo e disse: "Sarai il più intelligente della terra, dominerai il mondo e vivrai 30 anni." E l'uomo contestò: "Signore, farò tutto quello che mi chiedi, però 30 anni sono pochi perché non mi dai anche i 20 che non vuole l'asino, i 15 che ha rifiutato il cane e i 10 che non vuole la scimmia?"

E Dio creò l'uomo.

Così l'uomo vive 30 anni come uomo, poi si sposa e vive 20 anni come un asino, lavorando dall'alba al tramonto e caricandosi sulle spalle il peso della famiglia; poi va in pensione e vive 15 anni come un cane, curando la casa, mangiando quello che gli danno e finisce vivendo 10 anni come scimmia, saltando di casa in casa dei figli e facendo pagliacciate per divertire i nipoti.



MASSIMA DA MEDITARE

Chi beve dorme
Chi dorme non pecca
Chi non pecca si salva...
Quindi: **CHI BEVE SI SALVA**

A cura di Roberto Basti



PRANZO DI PRIMAVERA

Sabato, 5 aprile, un folto gruppo di soci del Circolo dei Sambenedettesi con familiari ed amici ha partecipato alla riunione conviviale - il pranzo di primavera - che quest'anno si è tenuta in collina, presso il **Rustichello**, ristorante molto frequentato ed apprezzato dai concittadini e dai forestieri per il cibo genuino e l'atmosfera familiare che vi si gode.

La giornata di sole, la bellezza della zona, la natura sfolgorante nel recente risveglio, la pace ed anche il silenzio dei dintorni hanno infuso nei partecipanti la gioia del ritrovarsi insieme, in un clima di allegra e serena convivialità per gustare un menù tradizionale a base di carne. Un pranzo di ricette saporite, con alimenti ben cotti, presentati con garbo e apprezzati anche dai palati esigenti. Alla fine una lotteria con tanti bei premi ha suscitato attesa e divertimento, così come la simpatica poesia in vernacolo recitata con espressiva disinvoltura dall'autore Piero Di Salvatore. E' stata veramente una giornata piacevole. Sarebbe bello che il Circolo ne programmasse più spesso per cementare conoscenze ed amicizie vecchie e nuove, mantenere vivo l'interesse per la nostra gente, la sua storia, le numerose iniziative che rendono vitale e indispensabile il Circolo stesso nell'ambito della nostra città.

(N.P.)



Anni 80: succedeva agli esami di avvocato

Giacomo Voltattorni

Anni fa, quando ho avuto le prime esperienze di commissario di esame di avvocato a Bologna, era ancora operante una lieta brigata di esaminatori, quasi tutti magistrati, che, previi accordi ("tu ci vai?". "allora ci vengo anche io!") facevano di tutto per essere nominati nella commissione, così da riunirsi tra loro e scambiarsi come figurine calembour, satire, poesie e novelle licenziose ma non troppo: insomma un divertimento dello spirito, un'occasione coltivata per diversi anni per affinare l'ingegno depurandolo dalle incrostazioni dello *iure*. Tra loro la nostra Maria Grazia Rota, giudice ora in pensione, curatrice di una raccolta di "perle", come questa novella di humor inglese che ora vi trascrivo. Tradizionalisti, pudibondi, passate oltre.

La novella

"Una famiglia inglese trascorse le vacanze estive in Germania e, durante una delle frequenti passeggiate, nota una graziosa villetta di campagna ritenuta adatta per le prossime vacanze.

Contattato il proprietario - un pastore protestante - stipularono con lui il contratto di affitto della villetta per l'estate successiva.

Tornata in Inghilterra, la signora inglese, ripensando all'ubicazione delle stanze della villetta, non ricordava dove si trovasse il bagno.

Scrisse perciò al Pastore la seguente lettera:

"Egregio Pastore, sono la signora che ha preso in affitto la sua villetta per l'estate prossima. Non ho, però, notato il

W.C. Voglia, per cortesia, informarmi in proposito".

Il Pastore non intese l'abbreviazione W.C. e ritenne che la signora volesse riferirsi a una cappella di setta anglicana, ubicata nei pressi e denominata Wallis Chapel. Perciò, così rispose: "Gentile signora, ho molto apprezzato la sua richiesta e ho il piacere di informarla che il posto si trova a 12 Km. dalla casa; il che è senz'altro scomodo, specie per chi è abituato ad andarci con frequenza. Se intende trattenerci a lungo per le funzioni, è bene che si porti da mangiare, così potrà rimanere sul posto tutta la giornata.

Il luogo può raggiungersi a piedi, in bicicletta o in macchina ed è bene arrivare per tempo, per non rimanere fuori e per non disturbare gli altri.

Nel locale c'è posto per 50 persone a sedere e per 70 in piedi. I sedili sono di velluto rosso. Si raccomanda di arrivare in tempo per trovare posto a sedere, altrimenti bisogna farsela in piedi. I bambini siedono vicino ai grandi e tutti cantano in coro.

All'entrata viene consegnato un foglio e chi arriva in ritardo può servirsi del foglio del vicino. I fogli devono però essere restituiti, all'uscita, agli incaricati, possibilmente non gualciti, in modo che possano essere riutilizzati dagli altri per almeno un mese.

Ci sono grandi amplificatori per i suoni, perché possano udirsi all'esterno.

Tutto quanto si raccoglie, viene devoluto ai poveri.

Ci sono anche i fotografi, che scattano fotografie in tutte le pose, affinché possano ammirarsi le persone in un momento tanto umano.

Gradisca i miei saluti, con la speranza di vederLa nella funzione.

Suo dev.mo...."



DOMENICO SORIANO
Matrimoni Italiani 1964

ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I **NOI AMIAMO SORIANO**
SBT

Gennaio-Febbraio 2014 Viaggio in ORIENTE

*Sóve lo sòle da ll'ammàre e ce rescalle
Ce porte da levante la luce e la speranze.*

Parto per l'oriente e dopo una sosta a Riyadh arrivo nelle Philippines. Manila metro, una serie di città unite, con una estensione infinita, traffico impressionante peggiorato da una rete diffusa dai Jeepney, eredi delle jeep lasciate dagli USA, che invadono la città come formiche. Passo diversi giorni con amici, e tra l'altro partecipo come spettatore a riunioni a carattere religioso con riti collettivi di guarigioni su pazienti, molto diffusi nel paese. Ho assistito a guarigioni di persone malate dopo queste sedute, ho la convinzione che la concentrazione della mente separata dalla funzione cerebrale è determinante. Dopo diversi giorni, in autobus, mi dirigo verso Queson Province e mi fermo in un villaggio, Bota, vicino ai porti di pescherecci di Gumaca e Atimonan, sulla Lamon Bay. Il mio obiettivo è quello di fare un viaggio con peschereccio trimarano tipico Filipino. Ho incontrato molti pescatori parlando con loro del tipo di pesca che esercitano. I capo barca erano molto contenti di ospitarmi, lo stesso non si può dire dell'Oceano, infatti questo era molto "agitato" e rumoroso e i pescherecci per molti giorni non sono usciti in mare, e così ho rinunciato a questa esperienza. Seguivo a esplorare i villaggi e i mercati popolari stabilendo un rapporto di amicizia con gente del luogo. Visito numerose chiese antiche costruite dagli spagnoli e scopro una torre di guardia sopravvissuta alle



incurSIONI dei pirati belgi provenienti dal mare. Tornato a Manila mi ricongiungo con gli amici ai quali consegno un progetto umanitario del tipo M.H.U.

da applicare in alcuni villaggi della cordigliera senza servizio sanitario, che avevo scritto su loro richiesta. Prima di partire per Formosa hanno organizzato un pranzo anticipando di qualche giorno il mio compleanno. Un filippino suonava il piano nella sala dell' Hotel Sheraton e lo hanno invitato al nostro tavolo per bere con noi. Rimango sorpreso quando mi parla in un ottimo Italiano. Il mondo è veramente piccolo. Nel 1958 durante il mio servizio nella M.M. a Napoli, lui Filipino era in forza all' Air Force U.S.A. e scopriamo che siamo stati molte volte insieme, grazie alla mia amicizia con un ufficiale statunitense di questa arma. Pochi giorni dopo parto per Taipei. Atterrato, grazie all'assistenza del personale, mi ritrovo su un pullman diretto in città. Il primo impatto è stato traumatico. Palazzi e grattacieli, edifici bancari enormi, Mall di molti piani dappertutto all'interno di una antica foresta semidistrutta dall'edilizia. La seconda delusione, nel l'isola le celebrazioni pubbliche del nuovo anno cinese si tengono in un'altra epoca, mentre nel periodo del mio arrivo lo festeggiano tutti in famiglia per cinque giorni, con tutti i locali pubblici chiusi. Al termine di questo periodo ci sono stati i festeggiamenti delle lanterne rosse, antico rito di ringraziamenti degli agricoltori verso i Dei protettori dell'agricoltura. E' stata una festa molto folkloristica



e colorata da luci e lanterne di varie dimensioni esposte dappertutto, con sfilate di personaggi con costumi antichi cinesi, musica tradizionale e fuochi d'artificio ovunque. Il giorno dopo inizio a camminare con l'inseparabile Nikon a visitare templi: Longshan, Zhinan, Shandao, Xingtian, Baoan, Confucio a Yuanshan etc. Buddhisti, Taoisti, Confuciani. L'enorme mausoleo di C.K.S. quello di Sun Yat-Sen, considerato il padre della Rep. Cinese, la torre 101 tra le più alte della terra a forma di bambù, musei ed esposizione di fiori. Col tempo ho scoperto e goduto molto di Taipei. La gentilezza, la disponibilità e l'ordine della gente, squisitamente cinese, una metropolitana bellissima e funzionante con una città-commerciale lungo gran parte del percorso sotterraneo che collega molte stazioni della MTR. Di ristoranti ce ne sono per tutti i gusti, specialmente nei day and night market, dove si può gustare la cucina Taiwanese. Con il bus e metropolitana visito altri luoghi a nord di Taipei. A Danshui ho trascorso ore nelle antiche viuzze tipiche cinesi, affollatissime da persone dedite alla spesa quotidiana. Ritorno in questa città il giorno dopo e, visitato il Forte San Domingo, La casa Bianca, mi reco al Fisherman's Wharf, situato in una baia dominata dal Lover's Bridge. Incuriosito mi addentro nelle banchine dove i pescherecci sono ormeggiati. Cerco di parlare con gli equipaggi, ma questi tutti indonesiani non intendono parlare con stranieri, forse perché irregolari. Riesco a sapere che sono tutti in porto a causa del mare molto mosso. Il giorno dopo vado a Keelung, una città molto grande con un porto industriale importante. Con un mezzo locale mi reco in un villaggio di pescatori per andare poi a visitare il Yeliou Geopark, dove si possono ammirare delle formazioni rocciose e tufo formatesi sotto l'azione del vento e eventi sismici, veramente straordinarie, famosa la Queen's Head, a rischio di collasso a causa dell'assottigliamento del collo, davvero stupenda. Ritorno a Taipei e il giorno prima della mia partenza rifletto su questo viaggio. Ero venuto per assistere ai festeggiamenti pubblici del nuovo anno cinese, l'anno del cavallo (i nati sotto questo segno sono simpatici e molto gioiosi, ma rischiano di parlare un po' troppo). Le celebrazioni avverranno in altra data. Sono deluso ma mi adegua alle circostanze. Ho scoperto una città straordinaria, che pullula di artisti di tutti i tipi, esperti di elettronica, abbigliamento ma anche di sculture di una bellezza sorprendente. Il resto dell'Isola verso Sud che non l'ho visitato, merita un altro viaggio. Un mattino di buon' ora, camminando mi reco al Bus terminal per recarmi all'aeroporto ex C.K.S. ora chiamato Taoyuan. Dopo uno scalo a Manila, cambio di



aereo, ulteriore scalo a Riyadh e arrivo a Roma e in bus a San Benedetto. La prima cosa che faccio il mattino dopo, in bicicletta vado al molo nord a rimirare i gabbiani che si levano in aria verso oriente.

Indomito Latini

Accadde... ieri e oggi

I capelli dei capi politici



Non è uno scherzo. In questa rubrica in cui si cerca di comparare fatti o comportamenti del tempo antico con quelli di oggi, si può una volta tanto alleggerire la *syncrisis* utilizzando fatti e comportamenti di minor

peso. Anzi, proprio quelli che meno o nulla sembrano appartenere alla storia, rivelano più di quanto si pensi; a volte si ripetono, si imitano, si somigliano insomma, ma l'uomo (ovviamente anche la donna) è più conservatore di quanto possa sembrare, ad esempio, nella cura della persona e nell'apparire più gradevole, più accettabile, più interessante ai propri simili. Se poi l'uomo ricopre un ruolo pubblico e/o politico tale atteggiamento si fa più notare. Parliamo della capigliatura dell'uomo. Il calvo non è mai piaciuto, né a stesso né agli altri. Sulla calvizie maschile la satira è stata sempre ricca, dal povero Tersite omerico in poi. Tutti sanno che in un determinato periodo storico (1600-1700) non esisteva re, nobile, dentro o fuori la corte, che non coprisse l'incipiente o completa calvizie con una bianca e inanelata parrucca.

Per rimanere nel ristretto campo di ieri (la Roma del I sec. a.C.) e di oggi, due importanti uomini politici ci offrono l'esempio della cura della capigliatura: Cesare e Berlusconi.

Tutti e due, ossessionati dall'apparire anche fisicamente graditi al popolo degli elettori del proprio schieramento ma anche di quello opposto, fanno del tutto per mostrarsi impeccabili nel portamento, nell'abbigliamento, nell'eleganza, fin nei minimi particolari; uno di questi è, appunto, la capigliatura. Consapevoli di essere prima o poi destinati alla graduale e inesorabile caduta dei capelli, sono ricorsi ai ripari. Sul nostro ex presidente del Consiglio, non c'è italiano che non sappia come il colore e l'assoluta stabilità dei capelli siano dovuti a cure estetiche e ad interventi duraturi. Con ogni evidenza (ma anche con non malcelato disprezzo di oppositori, con qualche ironico sguardo di amici o di amiche) la gioventù della sua capigliatura mal si concilia con la data di nascita.

Ma Cesare, il grande Caio Giulio Cesare, che pur discendeva da Venere, diceva lui, aveva l'assillo della caduta dei capelli. Sentiamo che cosa scrive un suo attento biografo, a proposito: "Nella cura del corpo era fin troppo meticoloso, al punto che si faceva tagliare i capelli e radere con accurata diligenza, ma anche si depilava; soprattutto non si dava pace della sua calvizie. Per non essere deriso persino pubblicamente si era abituato ad aggiustarsi da una parte all'altra gli scarsi capelli." Si può aggiungere, tanto per ridere anche noi, che se avesse conosciuto i metodi di tricotrapianto *ad personam* del nostro, non avrebbe accettato, se pur molto volentieri, di portare costantemente una corona d'alloro o di edera, diritto conferito dal Senato e dal popolo che gli permetteva di coprire il nobile, ma lucido e devastato cranio. Eppure fu tale il suo potere, ma anche la sua riconosciuta grandezza, che i busti marmorei conservati lo ritraggono con pochi, ma ben visibili capelli tirati fin quasi sulla fronte.

Se il biografo di Cesare, di cui sopra, sulla sua calvizie forse è stato po' pettegolo, più serio e più ironico fu l'oppositore politico, Cicerone, che diceva: "Quando vedo i suoi capelli così ben curati e lo vedo grattarsi la testa con un dito, non mi pare che quest'uomo possa concepire un pensiero funesto". Il celebre oratore parla di capelli che non c'erano o erano radi, ma sui pensieri "funesti" circa il "sovertimento della costituzione" non era forse lontano; se si riscontra una somiglianza sui non capelli di Cesare e di Berlusconi, non credo che ci sia lecito vedere la somiglianza anche nei pensieri funesti sul sovvertimento costituzionale della Repubblica romana e italiana.

(historicus)



di **Ciabattoni Alessandro**

LAVORI CHIAVI IN MANO

- TERMO-IDRAULICA
- CONDIZIONAMENTO
- IMP. ASPIRAZIONI - CANALERIA
- RISTRUTTURAZIONI EDILI

63074 - SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - C.da Marinuccia, 16
Tel. 347 9017037 - Cod. Fisc. CBT LSN 70R10 H769E - P.IVA 02168290449



MACCHINE NUOVE E USATE ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4

Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15

Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462

Divisione assistenza tecnica:

www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it

Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460

e-mail: assistenza@medorimacchine.it

Carcere mandamentale di San Benedetto Lavori di adeguamento e rinforzo

Con l'unità d'Italia si dovette provvedere, non solo all'adeguamento normativo del nuovo Regno, ma anche a quello logistico dei vari uffici e delle nuove funzioni attribuite agli organi amministrativi periferici. San Benedetto, in quanto capoluogo di mandamento, aveva la necessità di munirsi di un adeguato carcere mandamentale.

Il cammino verso la realizzazione del carcere iniziò nella seduta consiliare del 12 novembre 1865 quando venne nominata la commissione istitutrice delle carceri (Arch. Stor. S.B.T) che, seguendo i dettami dell'art.7 del Regolamento carcerario del 27 giugno 1861, era composta dal Sindaco del capoluogo di mandamento, dal Giudice mandamentale, da un esponente del clero locale e da 4 membri scelti tra i cittadini ritenuti meritevoli.

In realtà a San Benedetto, sotto il Governo Pontificio, già esisteva il carcere che si trovava in un fabbricato lungo Via del Corso (S.S.16) in prossimità del torrente Albula, di proprietà della famiglia Guidi, che, come esposto dal Presidente del Consiglio Municipale nella seduta del 7 febbraio 1885, ne richiedeva il possesso proponendo la cessazione dell'affitto col finire dell'anno 1885 (Arch. Stor. SBT).

Sorse quindi la necessità di individuare, in tempi relativamente brevi, un nuovo edificio in cui poter spostare il carcere, ma non ritenendo disponibili fabbricati adattabili a tale uso, nella stessa seduta il Consiglio decise di costruirne uno nuovo su uno dei terreni di proprietà comunale, ed incaricò la Giunta Municipale "di far redigere all'ingegnere comunale il progetto tecnico scegliendo la località che reputerà più idonea all'uso".

Iniziò un'articolata discussione tra i vari organi amministrativi interessati alla vicenda: l'amministrazione Comunale che doveva proporre la soluzione ritenuta più idonea, Il Genio Civile che doveva concedere il nulla osta alla realizzazione dell'opera e la Prefettura che, trattandosi di opera a servizio dell'ordine pubblico, ne supervisionava l'intero iter.

Il cammino verso l'individuazione della struttura adatta ad uso carceri passò attraverso l'alternarsi di proposte di adeguamento di edifici esistenti e la realizzazione ex novo su un lotto da individuare.

Vennero successivamente proposte ed analizzate diverse soluzioni tra cui: l'utilizzo del vecchio palazzo comunale, che sarebbe risultato più economico e più veloce da realizzare rispetto ad una nuova costruzione, ma venne ritenuto non idoneo per "l'angustia dei suoi locali, tanto che l'abitazione del custode e sua famiglia dovrebbe essere a piano terra con poca luce, pochissima aria e quindi insalubre" (Arch. Stor. S.B.T).

Inoltre ne scongiurarono l'utilizzo anche il diretto contatto con le abitazioni, la distanza dalla stazione che avrebbe comportato alti costi di trasferimento dei detenuti con il continuo passaggio per le vie della città delle pattuglie di agenti di scorta e l'importo di 11 mila lire preventivate per l'esecuzione di lavori ritenuto troppo alto rispetto all'orientamento del consiglio che prevedeva di spendere 5 mila lire, e che temeva di veder lievitare ulteriormente l'ammontare delle spese, come affermato dal Presidente ".... Sanno lor Signori per prova, come purtroppo quando dicasi 11, saranno 12, saranno 13 ed anche 14" (Arch. Stor. S.B.T) aggravando ancor più il bilancio delle casse comunali.

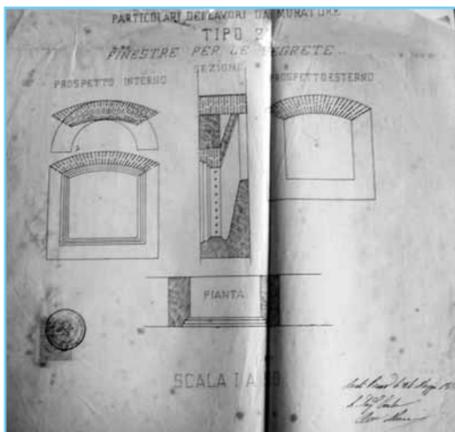
Fu quindi considerata l'idea di utilizzare il vecchio mulino e successivamente la possibilità di trattare una permuta con la Congregazione di Carità del vecchio ospedale e trasformarlo in carcere. Anche queste ulteriori ipotesi, per motivi logistici ed economici, furono accantonate.

Finalmente nel dicembre 1886 fu deciso di utilizzare per uso carcere l'immobile confinante con la sede comunale (lungo via del Corso) e fu dato mandato all'ingegner Murri di approntare il progetto di adeguamento.

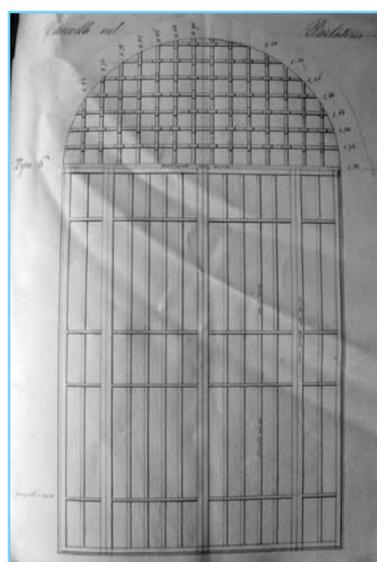
Nella seduta consiliare del 23 aprile 1887 venne deliberato: "Il Consiglio esaminato il progetto tecnico in parola, ritenuto che il medesimo risponde finalmente alle esigenze del servizio

carcerario del mandamento all'unanimità l'approva unitamente alla prevista spesa di £ 15358,78 non compresa le spese impreviste" (Arch. Stor. S.B.T).

Stefano Novelli



Particolari Finestre per le Segrete (Arch. Storico S.B.T. Fasc. 1729-2)



Cancelli Parlatorio (Arch. Storico S.B.T. Fasc. 1729-2)

Pensieri ricorrenti

Nelle frequentazioni giornaliere che più o meno casualmente abbiamo con amici e conoscenti, dopo i convenevoli d'uso, si finisce quasi sempre per parlare della situazione politica in generale, delle disfunzioni della burocrazia, delle persecuzioni del fisco, della mala sanità, degli scioperi e così via discorrendo. Naturalmente è tutto un coro di lamentele ed ognuno di noi arricchisce la conversazione con qualche sua esperienza personale, enfatizzandola ed adattandola all'oggetto del ragionamento.

In sostanza è difficile trovare qualcuno che si dichiari soddisfatto perché, anche se ci fosse, si adeguerebbe al coro generale per non passare per matto o, quanto meno, per originale. Tra le persone di una certa età le lamentele più diffuse riguardano l'aspetto sanitario ed, in particolare, riflettono i lunghi tempi di attesa per ottenere un esame diagnostico di una certa importanza. Tutti pretendiamo una disponibilità totale, immediata ed assoluta, nella convinzione che le nostre strutture sanitarie siano sempre a nostra esclusiva disposizione. Siamo cioè convinti che tutto ci è dovuto nella forma più completa ed ottimale e, soprattutto, quando decidiamo noi di effettuare l'esame che compiacenti medici di base prescrivono più sotto l'influenza del cliente che per reale necessità clinica, tanto è vero che circa il 90% dei referti risulta, fortunatamente, negativo. Questo moltiplicarsi di richieste spesso scarsamente motivate porta all'affollamento dei centri diagnostici che, pertanto, sono costretti a programmare gli esami a distanza di tempo con grave danno per coloro che ne hanno reale necessità.

L'esempio sanitario è uno dei tanti aspetti che caratterizza la nostra limitata ed egoistica visione dei fatti perché siamo abituati a pensare ed agire in funzione egocentrica, spesso disinteressandoci di ciò che accade intorno a noi se non ci colpisce direttamente. Siamo talmente deformati nelle nostre convinzioni che siamo portati a considerare responsabilità di altri tutto ciò che di negativo che ci accade. Noi non sbagliamo mai, siamo sempre nel giusto o, se talvolta dobbiamo ammettere qualche piccola mancanza, troviamo mille giustificazioni. È ovvio che un tale costu- *continua a pag. 10*

MOVIDA: una questione sociale ed esistenziale

È un problema grosso che si determina in una parola e propone una disquisizione generazionale oltretutto ideologica. Movida, dunque. Nell'accezione più classica, di questi tempi, la questione pone di fronte perbenisti e permissivi, senza volere contribuire a suscitare ulteriori divisioni e schieramenti. Ci si consente, seppure riduttiva nella sua casistica, la identificazione delle specie.

Da qualche anno a questa parte anche la nostra città, come gran parte del resto della beata Italia, patisce o contribuisce a suscitare le effervescenze notturne di giovanissimi e giovani che per le strade e nelle piazze, con maggiore evidenza nel fine settimana, riversano la pratica commercialmente riconosciuta del consumo di bevande alcoliche e stratosfericamente alcoliche e per di più assai dannose. Ne deriva ovviamente un'ampia consuetudine all'aspirazione dell'annullamento dei freni inibitori dei soggetti che partecipano al punto da proporre circostanze ben riconosciute, appunto, in psichiatria.

Come intervenire? Il sindaco nel suo precedente mandato, e anche in questo secondo, amministrativo, ha posto la sua firma in ordinanze restrittive che impongono la chiusura di esercizi pubbli-

ci che trasgrediscono le regole, già vigenti, e comunque di non vendere alcolici e super alcolici oltre le 2 di notte. Men che meno se la circostanza riguarda minori! E' successo qualcosa? Pare di no. Aumentati i controlli, ma senza potersi rendere attore, o vittima, allo stesso tempo, di subire estreme urgenze di minzione proprio sul portone di un'abitazione, ma anche dell'esito maldestro del contorcimento intestinale con subitanea espulsione di liquidi e qualche solido per via orale... ma non solo. Effetti di cause che, comunque, non sono esclusivo riscontro dell'epoca attuale: si ricorderà che all'epoca delle cantine e delle passatelle simili modalità in luogo pubblico si verificavano, compresi gli schiamazzi seppure con tonalità minori e referenti a vocalizzi e gorgoglii più vicini a quelli di Claudio Villa che non agli odierni tambureggiamenti ossessivi.

Un rimedio parrebbe quello di spostare il tutto nell'area portuale: tanto, la notte, tranne qualche gabbiano, chi ci passa là? Insomma, armi e bagagli, chi ha una rivendita di alcolici, e quant'altro, nell'area centrale dovrà trovare spazio tra i due bracci del porto. Ma andrà bene lì? O dissacrerà

l'anima marinara della tradizione? Eppoi, la questione si pone anche in estate, quando la movida si sposta grossolanamente negli chalet. Karaoke e passerelle con i nuovi divi del Grande Fratello o di altri emersi da qualche invenzione del piccolo schermo sono all'ordine della serata. Si dirà: il mondo gira così. Vogliamo fare di San Benedetto del Tronto, della Riviera delle Palme, un dormitorio? Vogliamo distruggere l'attività turistica? Mah! Una soluzione in ogni caso va trovata. E presto. Magari cominciando dalle scuole a educare i bambini, adolescenti del domani, che non si risolve niente ubriacandosi per strada ma offrendo una dolce visione del concetto di trasgressione che pure fa crescere. Comprendere e dialogare è pur sempre meglio che opprimere e negare, lo dimostra la storia.

Un ricordo, forse non c'entrerà niente, ma mi torna alla mente: quando eravamo bambini e jicavame a pallò nmenze a la vie, ci stave chi se ffacci a la fenestre pe grullacce "jète jò la marene a jicà! Nójie fatijeme e 'sogne dermé". E mi pare necessario andare a cogliere l'etimologia della parola, il suo senso che pure rappresen-



ta un importante legame con la storia recente. Dal dizionario Treccani: *La parola movida, registrata dai principali dizionari della lingua italiana dell'uso, è attestata per la prima volta nell'italiano scritto nel 1990. È un prestito dallo spagnolo. Si tratta propriamente della forma femminile sostantivata dell'aggettivo movido 'movimentato'. In italiano mantiene il significato originario che la parola aveva in spagnolo, quando nacque per designare la speciale atmosfera di vitalità in campo culturale e artistico e il particolare dinamismo intellettuale che presero a caratterizzare la Spagna a partire dall'inizio degli anni Ottanta, dopo gli anni in parte cupi, in parte torbidi vissuti dalla nazione sotto il regime di Francisco Franco (morto nel 1975).*

Patrizio Patrizi

eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

info@eurofuni.com - www.eurofuni.com

continua da pag. 9 **Pensieri ricorrenti**

me genera comportamenti egoistici e presuntuosi perché ci fa ritenere esseri migliori degli altri. In questo quadro di sfere individuali molto esclusive e particolari, sarebbe nostro compito ricercare motivi di civile convivenza con un approfondito esame di coscienza che ci aiuti ad abbandonare atteggiamenti qualunquistici e parolai che mal si addicono a persone di una certa età da cui ci si attende moderazione e saggezza. È facile criticare chi è preposto alla gestione della cosa pubblica senza a nostra volta aver fatto mai nulla, operativamente parlando, per accedere ai luoghi decisionali. Disinteressandoci di politica o di amministrazione pubblica abbiamo demandato ad altri le nostre prerogative per cui non dovremmo avere motivo di dolerci se le cose non vengono fatte bene. Disertando le responsabilità pubbliche lasciamo spesso nelle mani di persone incapaci o disoneste mansioni di interesse collettivo che, direttamente o indirettamente, ci riguardano. Non interessarsi di nulla, lavarsi le mani da pubbliche funzioni anche minime, significa estraniarsi da tutto quello che ci circonda e non legittima le nostre lamentele. Tutti dovremmo contribuire, ciascuno in rapporto alle proprie capacità, a rendere la vita di ogni giorno più vivibile. Se ognuno di noi, nel suo piccolo, contribuisse a dare la propria disponibilità in azioni di volontariato aderendo ad associazioni di vario tipo, certamente realizzerebbe un'opera meritoria. In sostanza dobbiamo maturare convinzioni più riflessive ed altruiste che in concreto si manifestano nel rispettare le regole di convivenza civile, nel rispetto delle leggi, nel pagare le tasse senza troppi vittimismo e pretendendo le ricevute fiscali, nel corrispondere il giusto prezzo per le prestazioni che richiediamo, ecc..... Certo, non sempre è possibile realizzare tutte queste condizioni, ma se desideriamo acquisire una più accentuata sensibilità sociale che ci aiuti a raggiungere un giusto equilibrio collettivo, dobbiamo sforzarci di essere migliori giorno dopo giorno, avendo per la cosa pubblica lo stesso rispetto che abbiamo per ciò che è nostro.

Vibre

LA MEDICINA MEDIEVALE

In concomitanza col graduale dissolversi della cultura romana, dopo la caduta dell'impero romano d'occidente (476 d.C) e il progressivo svilupparsi del monachesimo cristiano, sorse in Arabia una nuova dottrina religiosa: l'Islam (ossia "l'abbandono alla volontà divina") che doveva condurre, dopo un intenso lavoro di proselitismo, iniziato tra il 630 e il 632 d.C, alla unificazione delle popolazioni arabe sedentarie e nomadi, in un'unica nazione di Musulmani ("aderente all'Islam"). Il grande ispiratore e unificatore di questo movimento, Maometto Hasim (il glorificato) nasce a La Mecca (Arabia Saudita) nel 570 e muore a Medina nel 632 d.C. In poco tempo questa religione monoteista conquista tutta l'Arabia e successivamente i successori di Maometto, i Califfi, assoggettano nella nuova corrente politico-religiosa Iraq, Siria, Persia, Libano, Palestina ed Egitto ed ancora il Turkestan, Cipro e Rodi spingendosi fino allo stretto di Gibilterra dilagando in Spagna e annientando il regno dei Visigoti. In questo periodo la loro influenza si fa sentire sul mondo circostante in modo incisivo, nel mondo culturale e delle scienze, grazie al loro familiarizzarsi tramite i Bizantini, Giudei, Greci, Persiani, con le opere dei grandi che avevano caratterizzato il periodo Greco-Romano. Essi oltre ad assorbire le cognizioni medico-scientifiche del passato, le elaborarono, imprimendovi la propria impronta e aggiungendovi qualcosa di nuovo. Il periodo di assimilazione delle culture precedenti dura fino al X sec. d.C dopodiché incominciò l'elaborazione autonoma, con notevoli progressi nell'alchimia, astronomia e matematica. Soprattutto nello sviluppo dell'alchimia, che permise loro di trasformare quest'ultima scienza nel graduale passaggio alla chimica e alla farmacologia. Il medico musulmano non fu un conoscitore dell'uomo sano o malato e un terapeuta, quanto una persona dotata di una cultura nel senso più ampio della parola, con particolare fondatezza nell'alchimia e astrologia, filosofia, matematica e zoologia. In obbedienza

alla legge coranica, si ebbe una concezione dell'assistenza e della medicina che si avvicina a quella cristiana, come l'esigenza dell'elemosina in proporzione alle proprie sostanze. In base a questo principio, trassero grande sviluppo i "Bimaristan" case per malati che costituirono una gloria della civiltà islamica e che furono anche centri di insegnamento ospedaliero che influirono profondamente nella formazione dei medici. Sorsero così Baghdad tra l'VIII e il XIII secolo scuole di medicina e numerosi ospedali mentre, Cordova in Spagna, con una popolazione di circa 300mila abitanti contava 50 ospedali con 15-20 posti letto ciascuno. La scienza islamica ed in particolare la medicina sono variamente giudicate, ma non bisogna dimenticare che l'Occidente medioevale ha attinto le sue prime conoscenze sulle opere di lingua greca attraverso la mediazione dell'aria musulmana. Medici importanti di quell'epoca furono Avicenna (980-1038) nato in Persia, a cui si devono numerosi scritti tra cui "Il Canone" che fu considerato un testo classico fino al 1600 nelle varie scuole e università d'oriente e d'occidente. La medicina e chirurgia Ispano-Moresca che fece capo per lo più a Cordova, annota tra i più illustri medici e chirurghi Albucasi massimo esponente della chirurgia islamica. Altri medici illustri dell'epoca furono Avenzoar (1113-1162) fermo oppositore del galenismo e Averroè (1126-1198) che fu propugnatore della tesi che la fede doveva essere subordinata alla verità della ragione, detta dottrina della "doppia verità", anche lui aspro critico di Galeno.

Continua...



Paolo Tanzi

La Sanità nelle Marche, in particolare nel nostro Ospedale "Madonna del Soccorso"

Che il problema del nostro Ospedale sia diventato insostenibile lo si evince da un volantino fatto circolare da tutti i Sindacati con la scritta: "Sanità Pubblica del Piceno alla deriva". E a seguire una serie di notizie veramente allarmanti per noi provenienti dalla Regione Marche. Così i Sindacati: I Cittadini devono sapere. Con la ristrutturazione del Servizio Sanitario Regionale, resasi necessaria a seguito dell'enorme taglio di risorse finanziarie, Giunta e ASUR hanno deciso che:



Ospedale Madonna del Soccorso



Ospedale Mazzoni

del Progetto di riordino sanitario dell'A.V. n.5 che però non modifica il giudizio di declino per l'Ospedale di San Benedetto del Tronto che resta un "Ospedale Monco". Una cosa certa è che il Sig. Sindaco non può pensare di farci passare l'Hospice come un "affarone" per compensare la perdita di un Ospedale che doveva essere, addirittura, un "Trauma center". E' oggettivamente incomprensibile che un Ospedale votato all'emergenza-urgenza, riduca il personale e i servizi, proprio nel settore che dovrebbe rappresentarne il cuore. Un riferimento particolare, a questo punto, è d'obbligo: come l'ASUR è chiamata, ora, al rispetto delle linee guida e delle Delibere regionali in materia di sanità, altrettanto doveva farlo per la Delibera (DGR n.271 del 9-2-2010), approvata e finanziata, che istituiva a San Benedetto del Tronto la Neurochirurgia, relativa al Progetto strategico di interesse regionale "Neurochirurgia in Area Vasta n.5", mai realizzata. Comunque, alla luce di quanto esposto, noi pensiamo che le decisioni organizzative adottate o ipotizzate dall'AVn.5 debbano essere riviste e che entrambi i due Ospedali di Ascoli P. e San Benedetto Tr., in attesa dell'Ospedale Unico di Vallata, debbano mantenere, almeno, in quanto Ospedali di Rete, uno zoccolo di Strutture Complesse di Base per garantire una risposta adeguata alle acuzie. A buoni intenditori: "NON SEMPRE IL RINNOVAMENTO E' MEGLIO DELLA CONSERVAZIONE !!!", specialmente se questa è stata fatta nel rispetto del risparmio economico, come è avvenuto, da sempre, al "Madonna del Soccorso". (dott. Narcisi)

Di fronte a queste continue discriminazioni non possiamo più tacere, anche Noi del Circolo dei Sambenedettesi intendiamo usare tutte le forme di protesta che rientrano in una partecipata democrazia.

Il Direttore

- Pesaro conserva la sua Azienda Ospedaliera con tutte le sue specialistiche
 - Ancona offre servizi di eccellenza negli Ospedali Riuniti di "Torrette"
 - Macerata mantiene tutte le unità operative di primo e secondo livello
 - Fermo, quale nuova Provincia, viene identificata in un'unica Area Vasta
 - Ascoli Piceno, con il "Mazzoni" e San Benedetto del Tronto con l'Ospedale "Madonna del Soccorso", subiscono le più gravi penalizzazioni.
- Perché**
- negli Ospedali di Ascoli Piceno e S. Benedetto del T. vengono ridotti i posti letto senza istituire, come in altre province, le case della salute;
 - vengono praticati tagli inaccettabili di personale con conseguente aumento del rischio clinico;
 - si chiudono intere unità operative con riduzioni delle attività chirurgiche;
 - vengono accorpati reparti assolutamente eterogenei;
 - non vengono previsti investimenti per sostituire strumentazioni obsolete;
 - aumentano inverosimilmente le liste di attesa (ma a pagamento si fa tutto in fretta).

Questo i Sindacati.

Altre notizie ci sono giunte dal dott. Mario Narcisi, ex Direttore del Dea dell'Ospedale di S.B.T., in merito al DGR n. 1537 del 31-10-2012 "Direttiva vincolante per i Direttori generali degli Enti del SSR, per l'attuazione della Legge 135 / 2012 concernente disposizioni urgenti per la spending review nazionale". Con essa si fissavano i criteri da adottare per gli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera, si ridisegnava la Rete Ospedaliera della Regione Marche in Ospedali di alta complessità (Az.Osp.di Torrette-AN, Osp.INRCA e Az.Osp.di Pesaro) eroganti alta specialità, Ospedali di media complessità (tutti gli ex Ospedali di Zona) con funzione di integrazione clinica per le acuzie e Ospedali di bassa complessità (gli ex piccoli Ospedali di Polo) per le post-acuzie, sub-acuzie e fragilità, facenti capo all'INRCA e li si redistribuivano in reti omogenee assistenziali in modo che ogni area territoriale potesse avere la stessa offerta di cure completa. Sulla base di questo pacchetto di offerte di cure, furono individuate nelle singole Aree Vaste le reti omogenee assistenziali, tranne che nella nostra AV n. 5, in cui i piccoli Ospedali erano stati

chiusi da tempo e insistevano due ex Ospedali di Zona, quello di AP e quello di SBT. **Quale ospedale avrebbe fatto, fra essi, nella AV 5, la funzione di bassa complessità e di Casa della Salute?** Non ci si mise molto a capire chi fosse, viste le soluzioni e le scelte che la Direzione Sanitaria stava prendendo all'Ospedale di San Benedetto e quello che prevedeva nel Piano industriale dell'AV n.5 per garantire l'area socio sanitaria della fragilità. **Senza dire niente si è assistito a una smobilitazione del Madonna del Soccorso:** chiusa e accorpata la Cardiologia-Utic al P.S-Murg.e rimodulata in riabilitazione cardiologica, smantellata l'Ortopedia e traumatologia e assemblata alla Geriatria, ridimensionata l'Oculistica e Otorinolaringoiatria, accentrata l'attività di Psichiatria e Neurologia, depotenziato il Laboratorio di analisi, ridotte le Sale operatorie e decurtata l'attività chirurgica. **Ora, di fronte alle denunce, alle osservazioni, alle critiche, agli scioperi delle OO.SS.Mediche e alla presa di coscienza di qualche Sindaco della Conferenza di A.V. 5, ci si è resi conto che l'Ospedale di San Benedetto sta pagando un prezzo altissimo in termini di servizi perduti e reparti azzoppati ma soprattutto non può trasformarsi in una Casa della Salute. Ecco, quindi la grande novità e la soluzione trovata dall'ASUR che deve assolutamente rispettare la citata DGR n. 1537 e le raccomandazioni della V° Commissione espresse nella DGR n.648 del 6-5-2013 sulla Riorganizzazione dell'assistenza ospedaliera: si sposterà a San Benedetto del Tronto l'Hospice e ad Offida la "Casa della Salute", essendo rimasto, quello di Offida, l'unico presidio ospedaliero ancora utilizzabile e funzionale. Con tutto il rispetto per l'Hospice, per il quale condividiamo come cittadini e Anestesisti-rianimatori e algologi, con il Sindaco Gaspari, tutto il nostro apprezzamento come servizio sanitario di altissimo livello sociale e umano, esso rappresenta solamente un cambio di rotta**

SAL.PI. UNO S.R.L. Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
INDUSTRIA SALUMI Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
 www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

Le corsie per i non vedenti



Da qualche tempo sono state installate lungo la pavimentazione delle principali strade della città le piste scanalate in gomma che dovrebbero essere utilizzate dai non vedenti e che conducono sui luoghi dove sono situati i monumenti cittadini. A lato di questi sono state aggiunte, su piedistallo, piccole statuine che riproducono i disegni e le fattezze delle stesse opere d'arte affinché, per contatto, il non vedente possa comprenderne ed apprezzarne il significato, in ciò favorito da una breve descrizione in braille riprodotta sulla sottostante piastra. Si tratta certamente di un'iniziativa di eccezionale significato umano e morale perché è rivolta a dare "luce" ad una categoria molto sfortunata. Peccato, però, che le corsie così lodevolmente create non vengano utilizzate, almeno per quel che possono rilevare gli abituali pedoni che frequentano giornalmente gli stessi luoghi. Le spese sostenute per la realizzazione delle guide sono state finanziate da una benemerita fondazione provinciale a cui è doveroso porgere un sentito ringraziamento. C'è da chiedersi però se non sarebbe stato più produttivo destinare le stesse

cifre in favore dei non vedenti per attrezzature più funzionali e necessarie. Vi sono infatti fondati dubbi che la categoria che si intende favorire abbia un reale interesse a visitare le nostre opere d'arte.

Le city-bike

Da qualche tempo sono stati istituiti sul nostro territorio comunale parcheggi di biciclette di cui è possibile usufruire gratuitamente. Per poterne beneficiare però, è necessario sottoscrivere nella sede della polizia municipale un disciplinare in cui ci si assume la responsabilità della custodia e di tutti danni da possibili incidenti che dall'uso non appropriato ne potrebbero derivare. Versando cinque euro si ottiene la chiave che svincola la bicicletta dalla rastrelliera dove, dopo l'uso, si dovrebbe ricollocare. I velocipedi sono parcheggiati sotto apposite pensiline situate, per citarne alcune, alla Sentina ed in Piazza del Pescatore, ma non risulta che si siano mai stati utilizzati per cui, essendo esposti all'inclemenza del tempo, tendono quanto meno ad arrugginarsi. Morale della favola: quanti soldi sprecati!



Vale e Tino

Abbiamo già avuto occasione di parlare del piccolo monumento in plexiglass conosciuto con il nome di "Vale e Tino" per apprezzare con favore il suo trasferimento da piazza Cesare Battisti all'ingresso della Palazzina Azzurra dove la sua presenza è certamente più confacente all'idealità gioiosa che esprime. Dobbiamo però ora con rincrescimento constatare che l'impianto di illuminazione che lo dovrebbe evidenziare nelle ore cre-



puscolari e notturne non è funzionante. Lo abbiamo segnalato al custode che, a sua volta, lo ha fatto presente a chi di dovere, il tutto senza alcun risultato. Con chi prendersela? È come parlare al muro!... Del resto il buio e le tenebre in genere sono una scelta che ha caratterizzato la progettualità urbanistica dei nostri responsabili: basta osservare, per parlare di una strada vicino alla Palazzina Azzurra, il viale Olindo Pasqualetti, condannato ad una oscurità notturna che lo rende infrequente.

La piazzetta Andrea Pazienza

Recentemente è stata recintata perché una colon-

na di sostegno della tettoia è stata danneggiata, forse per una manovra errata di qualche camionista. Si ricorderà che il luogo era riservato, un



tempo, ai venditori di pesce, poi trasferiti in piazza Montebello ed infine in via La Spezia. La piazzetta però è rimasta tale e quale, senza subire miglioramenti di sorta; eppure è situata in un luogo centralissimo che meriterebbe una sistemazione più accurata. Non vi pare?

I ruderi

All'angolo di via Pizzi con via Montebello c'è una casa-topaia da decenni disabitata, che rappresenta il biglietto da visita per il forestiero diretto verso i nostri lidi. È stata recintata con rete metallica perché le mura sono pericolanti e le erbe selvatiche hanno invaso il suo perimetro, conferendo al luogo una squallida visione di incuria e trascuratezza. E che dire dell'altra topaia situata in corso Mazzini all'angolo della "Salita dei leoni"? Anch'essa offende con la sua bruttezza il senso estetico di tutta la comunità che è costretta, inerme, a sopportarla da decenni. Non sarebbe opportuno costringere i proprietari di queste brutture a recingerle con pannelli telati come già praticato in qualche vicino comune da cui potremmo prendere esempio? Chi se ne deve occupare?

Il lungomare nord

Dopo anni di attesa, tutte le speranze degli operatori turistici della nostra città sono crollate a seguito di un comunicato dell'amministrazione comunale diffuso attraverso gli organi di stampa nel quale è stata data notizia che il progetto di restaurazione del lungomare nord è stato accantonato. Infatti, si preferisce procedere prima al rifacimento del manto stradale e dei marciapiedi del vecchio centro storico la cui viabilità è ridotta in pessime condizioni. Onestamente la scelta ci sembra ponderata ed opportuna, ma lascia scontenti quanti hanno subito i balzelli estivi delle strisce blu dei parcheggi del lungomare a cui è da aggiungere la tassa di soggiorno applicata dagli albergatori ai propri ospiti. Il tutto finalizzato al restauro del lungomare. Vogliamo augurarci che la decisione adottata abbia solo un carattere transitorio e che possa a breve essere rivista quando le condizioni finanziarie delle casse comunali andranno a migliorare. Nel frattempo, tuttavia, dobbiamo con favore registrare la messa a dimora di numerose palme Washingtonia sul lungomare nord in sostituzione delle piante colpite dal famoso punteruolo rosso. Dobbiamo infine apprezzare con piacere l'intervento della Sovrintendenza dei Beni Culturali della Regione che ha intimato ai responsabili di non alterare la fisionomia attuale del lungomare con progetti stravolgenti le sue attuali caratteristiche realizzate su elaborati dell'ingegnere Onorati che hanno contribuito notevolmente alla fortuna turistica della città.

Vibre

RISTORO IN COLLINA
Una panoramica di sapori

MENU' CARNE
15 €

MENU' CARNE
20 €

GIRO PIZZA
10 €

C.DA SANTA LUCIA ALTA, 30
SAN BENEDETTO DEL TRONTO AP (EX PLANCIA)

INFORMAZIONI STRADALI:
LUNGO LA STRADA PANORAMICA PER ACQUAVIVA PICENA A 2 KM DAL BIVIO DELLA S.S.16 ADRIATICA PER SANTA LUCIA

GIOVEDÌ E DOMENICA A CENA
GIRO PIZZA 10 €
Pizzo a Volontà + 1 Bibbita

VENERDÌ E SABATO A CENA
MENU' CARNE 15 €
3 Antipasti, 2 Primi, 1 Secondo,
1/4 lt di Vino, 1/2 di Acqua

DOMENICA A PRANZO
MENU' CARNE 20 €
3 Antipasti, 2 Primi, 2 Secondi,
1/4 lt di Vino, 1/2 di Acqua e Dolce

MENU' BIMBI
GIRO PIZZA BIMBI
Servizio e Coperto: compresi

- AREA BIMBI
- CABARET
- ESPOSIZIONI
- WI FI FREE
- FORNO A LEGNA

Per Prenotazioni:
340.3895653

www.ristoroincollina.it

ristoroincollina@gmail.com

Abbiamo ricevuto da una nostra amica...

C'era una ... Sammenedette bbille mi

Il patrimonio verde ridotto in uno stato tale da far pensare che non ci sia un direttore tecnico al servizio parchi e giardini: in v.le Colombo oleandri alti 4 metri e oltre, dietro al Calabresi e in v.le dello Sport oleandri potati a palla senza essere sfoltiti, in v.le Trieste e v.le Marconi (lungomare) oleandri fatti crescere come se avessero il tronco. Anche le palme, decimate purtroppo dal punteruolo, presentano una varietà di forme del tronco assai variegata: a cilindro, a fungo, a botte.

Che dire del lungomare, un tratto rinnovato quasi lussureggiante e un tratto in abbandono?

Che dire delle piste ciclabili molto pericolose che s'intersecano con la viabilità stradale o finiscono nel nulla e sono percorse da pedalò, da pattinatori, da maratoneti oltre che da ciclisti? Che dire dello stato pietoso del manto stradale, solo rattoppi su rattoppi?

Dove sono i vigili urbani che facciano rispettare un minimo di regole e sanzionino i cittadini indisciplinati.



Associazione provinciale di Ascoli Piceno

Ascoli Piceno: viale Indipendenza 42
Tel. 0736.42176 - ascoli@cnapicena.it

San Benedetto del Tronto: via Pasubio 1/b
Tel. 0735.658948 - sanbenedetto@cnapicena.it

Cna Pensionati di Ascoli Piceno

Dalla primavera all'estate: l'impegno del Circolo tra memoria e attualità

Si parte con il bando della XII Rassegna "Balconi e angoli fioriti", perché la primavera sia più verde e fiorita nei balconi e giardini delle nostre case che si offrono alla vista dei passanti per diffondere nella città un messaggio di bellezza. Il termine ultimo per le adesioni è il 15 giugno 2014. Nel pomeriggio del **19 luglio**, come al solito in Palazzina Azzurra, si celebrerà la festa dei fiori con doni offerti dal Circolo a quanti hanno aderito alla Rassegna.



Tra la primavera e l'estate, dal **15 maggio** al **26 giugno**, si terranno nella nostra sede di via Bragadin i Giovedì del Circolo che proporranno di volta in volta approfondimenti su argomenti di interesse generale secondo il calendario posto accanto.

L'evento clou dell'attività del Circolo, e possiamo anche dire dell'estate sambenedettese, si terrà la sera di **venerdì 25 luglio**, proprio nel cuore della festa della Madonna della Marina. Nella banchina Malfizia del porto peschereccio, con il patrocinio del Comune di San Benedetto del Tronto - Assessorato alle Politiche del Mare, andrà in scena "Music'al mare", uno spettacolo di musica e danza dedicato alla realtà del mare che è nella nostra storia così come nella storia di ogni borgo marinaro. Protagonisti giovani cantanti, attori e ballerini che fanno onore al nostro territorio, con altre presenze di grande professionalità.

Nella serata del **9 agosto** si terrà ancora in Palazzina la IV edizione della Serata azzurra che con musiche a tema, esibizioni danzanti, immagini e letture farà rivivere il ricordo di quelle estati in cui San Benedetto costruiva la sua immagine di località turistica di grande richiamo.



Foto Archivio 2013

I GIOVEDÌ DEL CIRCOLO

15 MAGGIO

IL PORTO nel DVD di FRANCO TOZZI

22 MAGGIO

"Che cucene massera?"

incontro con la dott.ssa MARIA LUCIA GAETANI
biologa-nutrizionista

29 MAGGIO

Storie e personaggi sambenedettesi
a cura di Gabriele Cavezzi

5 GIUGNO

Il dialetto dall'oralità alla letteratura
a cura di
PIETRO POMPEI e TITO PASQUALETTI

12 GIUGNO

Il dialetto sambenedettese
nel teatro della "RIBALTA PICENA"

19 GIUGNO

VERSO L'ESTATE: Spettacoli di mare

26 GIUGNO

PROSPETTIVE FUTURE

Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it

fastEdit
industria grafica editoriale

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

da noi le immagini
parlano da sole



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl - UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Tel. 0735.594557



Lu Campanone

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Francesco Bruni, Gabriele Cavezzi, Indomito Latini,
Carlo Lucadei, Stefano Novelli, Patrizio Patrizi, Nazzarena Prospero,
Giuliana Rosetti, Paolo Spinucci, Paolo Tanzi, Giacomo Voltattorni

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca, Franco Tozzi, Lorenzo Nico

Il giornale è consultabile sul sito Internet del Circolo
gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit